



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N.2/2024

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

Ti saluto o Croce Santa...



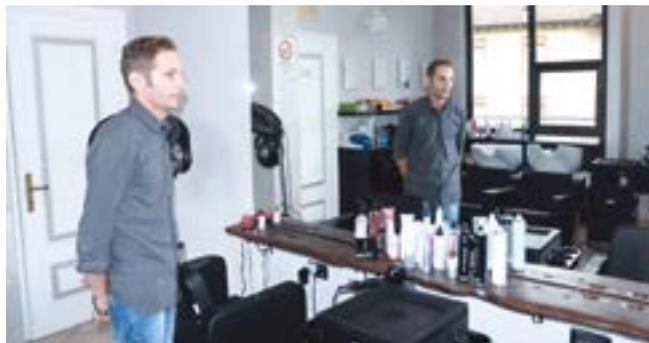
Costa Curletti, 17 maggio 2024
(Foto Giacomo Turco)



Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia

Dal mese di ottobre al mese di maggio
servizio anche a domicilio previo appuntamento



Per appuntamento e informazioni

391 1037684

TRATTORIA PIZZERIA
BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53
Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!
(A disposizione anche al sabato e alla domenica)*



Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it

Editoriale

GRAZIE **Vescovo Adriano**

La lunga e piovosa primavera è stata caratterizzata da temperature miti, che hanno permesso lo svolgersi delle normali attività della vita di ogni giorno.

Il mese di maggio ha registrato la visita pastorale del nostro vescovo mons. Adriano Cevolotto, che avvalendosi del solo cerimoniere don Stefano, ha ridotto a due sole celebrazioni nella chiesa del capoluogo, ma che ha accentuato e impiegato il tempo e le forze a disposizione in diversi incontri sul territorio in luoghi simbolo della nostra comunità.

Mons. Adriano ha così pregato in diversi nostri cimiteri dove riposano "santi di casa nostra" che ci hanno lasciato in eredità - nel tempo - tante orme di bene.

Il Vescovo ha pure incontrato le amministrazioni comunali, gli ospiti delle due strutture per anziani a Ferriere e a Farini, e per una maggiore conoscenza della situazione economica si è seduto attorno ad un tavolo con commercianti e artigiani, ha dialogato in assemblea con la popolazione.



Direttore responsabile: Paolo Labati
labatipaolo@gmail.com
labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Gesto significativo è stata la visita a Curletti, dove prima di gustare prelibatezze culinarie locali, ha benedetto la croce posta sulla strada a Costa, a ricordo delle missioni del 1950 ed ha fatto visita a Tornarezza ad Antonio Bertotti, il "grande" Tinola che attraversando un periodo in precarie condizioni fisiche, non ha potuto dare al vescovo luminari consigli di vita.

Grazie mons. Adriano e grazie don Stefano per essere il vescovo di tutti i giorni sul territorio.

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 7 Settembre 2024

COMUNICAZIONE

Essendo rimasto da solo, e non volendo modificare sempre gli orari delle messe, da domenica 2 giugno seguiremo queste disposizioni:

A Ferriere ogni domenica la messa sarà alle ore 10,30

A Centenaro la messa sarà alle 9,30 la seconda e la quarta domenica del mese

A Brugneto la messa sarà alle 9,30 alla prima e alla terza domenica del mese

Nelle feste patronali si celebreranno le messe alle ore 11,30

In tutte le altre parrocchie per anniversari o altre occasioni ci si accorderà per l'orario

Di domenica non si celebrano matrimoni o funerali.

Durante l'estate gli orari saranno fissati in base ai sacerdoti che si troveranno disponibili.

Faccio presente che i sacerdoti che normalmente vengono non hanno sempre la patente, per cui nelle parrocchie dove c'è la messa ci dovrà essere qualcuno disponibile al trasporto degli stessi.

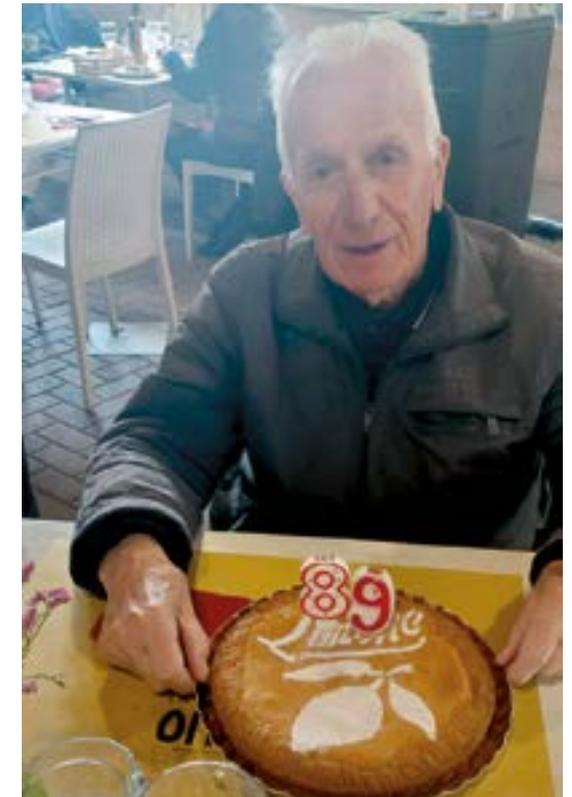
Don Stefano

Caro don Giuseppe, la comunità continua ad esserti fraternamente vicina

Lo scorso primo maggio ha compiuto 89 anni: un avvenimento che il ristorante "Il Maglio" ha voluto ricordare e festeggiare offrendo una torta a tutti i presenti.

Solo qualche giorno dopo, però **don Giuseppe**, sentendo il bisogno e la necessità "di staccare la spina", ha scelto la strada del "riposo" in una struttura piacentina per sacerdoti per trascorrere in serenità i giorni senza la fatica degli impegni quotidiani di un territorio vasto.

Lo scorso 9 giugno parroco Don Stefano Garilli ha ricordato 40 anni della sua Ordinazione sacerdotale. Auguri vivissimi!



Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

Il fraterno saluto a don Luciano

Folla a Farini per l'addio al parroco don Luciano Tiengo. Il vescovo Cevolotto: «Non si è mai risparmiato, gli avevo chiesto di ridurre il numero di messe ma prevaleva il senso del dovere». Grazie don Luciano per tutto il bene che hai profuso anche alle Parrocchie di Ferriere e agli anziani della Casa Protetta.

Don Luciano si era totalmente identificato con le parrocchie di questo territorio dell'Alta Valnure e con instancabile zelo pastorale si è immedesimato con la gente, valorizzando spiritualmente la montagna». Don Claudio Carbeni ha ricordato così don Luciano Tiengo, parroco di Farini e delle sue frazioni, scomparso a 80 anni per un male incurabile. Originario del Polesine, sfollato a causa dell'alluvione a soli 8 anni con la famiglia, si trasferì a Calendasco, diventando diacono nel 1993 e sacerdote nel 1998. In Valnure è arrivato nel 2003 e da qui non se ne è mai andato.



La chiesa di Farini dedicata a San Giuseppe non riusciva a contenere tutti per i funerali, celebrati da una quarantina di sacerdoti nella mattinata del 29 maggio, con la presenza del vescovo Adriano Cevolotto e di quello emerito Gianni Ambrosio. Hanno partecipato anche il sindaco di Calendasco, Filippo Zangrandi, e quello di Ferriere, Carlotta Oppizzi, insieme a Cristian Poggioli di Farini. Anche le associazioni del territorio lo hanno omaggiato: Croce Rossa, alpini e Avis.

«Don Luciano ha sempre procurato alle sue comunità - ha proseguito don Carbeni - tutto ciò che era necessario alla vita della parrocchia. Visitava le famiglie, garantiva il suo sostegno ai malati, era presente per gli anziani e i bambini. Con la sua minicar riusciva ad arrivare ovunque. Si riteneva miracolato dall'essere scampato all'alluvione del 2015. Spalò il fango insieme ai farinesi per ritornare al più presto alla normalità, mentre i politici di turno sorvolavano con l'elicottero queste zone. Ha sempre fatto la scelta di stare con i suoi e i parrocchiani gli avevano espresso lo scorso autunno l'affetto per i suoi 80 anni e i 25 di sacerdozio. Ora don Luciano ha risposto con serenità alla chiamata di Dio, all'incontro con lui, ricevendo l'estrema unzione dal vescovo durante la visita pastorale».

Dall'altare anche il vescovo, mons. Adriano Cevolotto, ha sottolineato il «realismo di don Luciano». «La sua esistenza rappresenta l'annuncio della risurrezione di Gesù. La sua parola rimane e ci dà speranza. Lo sguardo a don Luciano non è mai venuto meno neanche durante le fasi più debilitanti della malattia. La visita pastorale è stata la sua ultima azione. Mi ha benedetto al mio arrivo e io l'ho benedetto alla fine. Don Luciano ha servito in modo esagerato le parrocchie, senza risparmiarsi, incurante dei miei ripetuti richiami a ridurre il numero delle messe. Prevaleva la passione e il senso del dovere».

«Don Luciano - è andato avanti il vescovo - si è fatto servo di tutti. È stato amato per la bellezza discreta della sua vita tutt'altro che generosa. Sradicato dal Polesine, sfollato, ha cercato un'altra terra. La morte dei genitori da adolescente lo ha costretto a lavorare rinunciando al sacerdozio. Poi il signore lo ha ricolmato. Mi ha colpito, nelle foto dell'alluvione del 2015, il fatto che indossasse il "colletto da prete" mentre spalava il fango. Un modo per dire che era un sacerdote in mezzo alla gente. Ed è morto in canonica abbracciato dall'affetto della comunità e degli altri sacerdoti».

Al termine della funzione religiosa ha preso la parola anche il sindaco Cristian Poggioli. «La foto del don ricoperto di fango dopo l'alluvione, come ha evidenziato il vescovo, dice tutto. Racconta di un sacerdote - è il pensiero del primo cittadino - che non si è mai arreso alle difficoltà. Siamo orgogliosi che don Luciano abbia guidato la nostra comunità e spezzato il pane ogni giorno con noi». Il sindaco si è rivolto al prete. «Hai portato nelle frazioni la chiesa, eri l'unico punto di riferimento. Sei stato fino alla fine un pastore e quanta forza c'era nelle tue parole sussurrate di questi ultimi tempi. Sei stato un grande parroco di montagna. Dicevi che la vita somiglia alla scalata di una montagna, piena di tribolazioni. Ma lungo la strada si possono incontrare tante cose belle. E quando si arriva in vetta, quanta gioia per aver raggiunto la vita. Ricorderemo il tuo sorriso». (F.M.)



Documentiamo con foto alcuni incontri del Vescovo sul territorio.



La celebrazione in Chiesa a Ferriere e un saluto ad Antonio Barbieri, che fra pochi giorni compirà 104 anni. Sotto: alla Casa Anziani nel capoluogo e in Municipio



Improntato alla familiarità e alla semplicità l'incontro con gli ospiti della Comunità Alloggio nel capoluogo di Ferriere. L'incontro è stato anche l'occasione per ricordare Marina Quagliaroli, che proprio nella nostra Casa Anziani ha dedicato le sue energie lavorative. Questo il ricordo: "Un pensiero d'amore e di amicizia vola a te, Marina, che sei presenza costante in mezzo a noi". Anita, Anna, Assunta, Bruna e Carla.



A Montereaggio, Trattoria Figoni, incontro con le attività economiche.



Partecipata la visita al cimitero di Centenaro. All'ingresso il Vescovo è andato a salutare Santina Montanari che nonostante l'impossibilità di muoversi autonomamente non è voluta mancare all'importante e significativo appuntamento.



A Curletti la gente ha pranzato con il Vescovo ed ha posato con lui per la foto ricordo.



In occasione della recente visita Pastorale, ho redatto uno speciale di Montagna Nostra (Orme di Bene), composto da tre pubblicazioni:

N.1: Ferriere, Canadello, Cerreto, Casaldonato; N.2: Centenaro, Rocca, S.Gregorio, Cassimoreno, Rompeggio, Pertuso, Gambaro, Retorto, Selva, Grondone, Solaro e Ciregna; N.3: Brugneto, Castellanafurone, Curletti, Castagnola, Boschi, Torrio, Cattaragna, Salsominore

con articoli e foto che riportano diversi avvenimenti e fatti di vita religiosa di tutte le Parrocchie del territorio comunale negli ultimi cento anni. Una copia delle tre pubblicazioni è stata consegnata al Vescovo mons. Adriano.

Paolo Labati



**Paganelli Marco
nuovo Sindaco di Farini**
Le recenti elezioni amministrative, svoltesi l'8 e il 9 giugno scorso hanno portato alla formazione di una nuova amministrazione a Farini.
E' Sindaco Paganelli Marco, i cui genitori sono originari di Nicelli di Mareto.
Vive congratulazioni.

Questi i risultati ottenuti dalle Liste:
1° - Marco Paganelli (Lega - Fratelli d'Italia - Forza Italia - Ppe '24)
- Voti 268 (36,1%) - Seggi 7
2° - Antonio Mazzocchi (Uniti per Farini)
- Voti 243 (32,7%) - Seggi 2
3° - Cristina Cordani (Farini per tutti)
- Voti 232 (31,2%) - Seggi 1

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

1966 - 1970

Luglio 1966: Castagnola: in occasione della festa della Madonna del Carmine si inaugura la strada da fondovalle a Castagnola.

1967 - Completata la strada Ozzola - Castelcanafurone. E' pronta la strada Sarmadasco - Rocca.

1968 - Iniziano i lavori per la costruzione della strada Rocconi - Rompeggio.

19 ottobre 1968: Caduta l'ultima barriera. La strada per il mare è tutta percorribile. Grande soddisfazione da parte dei due territori collegati per la comodità della comunicazione fra due province diverse e per lo sbocco che l'allacciamento apre verso il mare. Sulla pista appena aperta dalle ruspe della ditta Sissa - Parma che ha lavorato senza sosta per terminare i lavori entro la fine settimana, alla domenica mattina il clacson della Fiat 1100 del sig. Renzo Pareti di Selva, con a bordo anche la moglie Giuseppina Toscani ha annunciato l'inaugurazione.

1970 - Viene asfaltata la strada Cerreto - Marsaglia, mentre proseguono i lavori per ultimare il tratto Zovallo - Tomarlo.

8 gennaio 1966: Festa della Befana. 50 giovani del Cai di Piacenza si sono inerpicati sul costone di Ruffinati e si sono presentati di buon mattino a Cattaragna a portare la Befana ai bambini.

1966 - Bisogno di aggiornamento professionale.

Da Cattaragna ogni domenica scende a Bobbio un gruppo di abitanti maschi per frequentare un corso di preparazione per edili. Il corso, organizzato dalla Camera di commercio è rivolto a tutti gli abitanti della Valtrebbia in risposta all'interesse emergente verso l'edilizia.

1966: Anche Tornarezza ha il suo edificio scolastico. Il tassello di prestigio dovuto all'interessamento di Pino Scaglia, capace di muoversi negli ambienti politici per ottenere benefici. Sempre a Tornarezza, per interessamento dello stesso consigliere arriva anche il telefono pubblico.

1966 - Nel mese di maggio a Castagnola si ripete l'evento della transumanza. La mucche, tutte con sonaglio al collo escono dalle stalle e, come se fossero coscienti del trasferimento, salutano la luce con un lungo ruggito. A passi cadenzati raggiungono i Casoni: la stalla estiva in mezzo ai pascoli più alti: Cantone, Carevolo, Crociglia. I ragazzi vanno ai Casoni a custodire le mucche sui pascoli dell'Appennino con la responsabilità di riportarle tutte ogni sera alla stalla. Le donne lavorano il latte per ottenere ottimi prodotti caseati, formaggio, burro e ricotta. Giornalmente, prima che i raggi di sole dell'alba illuminano la vallata, le donne salgono ai Casoni per la mungitura e la lavorazione conseguente. A turno ridiscendono verso il paese portando sulla testa cesti di vimini con i prodotti da "barattare" col basulon con altri generi alimentari. Questi i progetti di vita da maggio alle prime settimane di ottobre.

1967: Convegno della montagna a Casaldonato. Il prof. Luigi Bergonzi, profondo conoscitore della cultura montanara con le sue risorse e i suoi problemi, in qualità di assessore comunale a Ferriere, promuove un incontro a Casaldonato per progettare un piano per la valorizzazione delle risorse del territorio. Sono presenti il Sindaco Giuseppe Caldini e numerose Autorità. In tutta la montagna soffia aria di novità sulle risorse dell'agricoltura e del territorio in generale.

Anche a Cattaragna si costituisce un Consorzio per il miglioramento fondiario sotto la presidenza del sig. Calamari Battista.

Sorge a Brugneto una cooperativa agricola affidata alla presidenza di Luigi Zanelli.

1966: le centraline elettriche locali passano all'Enel. Le piccole cose gestite con intelligenza e lungimiranza, fuori anche da progetti personali di lucro possono diventare grandi cose a onore di chi per primo le ha progettate e realizzate. Quando il sig. Scaglia Benvenuto ha utilizzato le acque del Nure per alimentare la centralina elettrica per i lavori della sua falegnameria, nessuno avrebbe pensato che la scintilla di luce accesa dal sig. Benvenuto avrebbe illuminato le case di tante frazioni, avrebbe fatto funzionare macchinari importanti nella falegnameria. La storia della luce elettrica ideata dal cav. Scaglia non si ferma qui. Compie un altro passo che va oltre il confine dei monti: nel 1966 l'azienda elettrica del cav. Benvenuto viene nazionalizzata ed entra a far parte di Enel. Stessa identica storia dell'azienda elettrica del sig. Bracchi Andrea a Moline. Due storie uguali che hanno portato progresso in montagna lasciando la testimonianza dell'intelligenza di montanari che, con la capacità e la generosità di offrire un servizio alla "loro" gente, hanno prevenuto i tempi.

1968: un moderno frantoio a Bosconure

La ditta Bonvicini, impegnata soprattutto nella costruzione e nella manutenzione della rete stradale apporta al territorio un deciso contributo di progresso favorito anche da ricorso a mezzi meccanici aggiornati sulle ultime scoperte della tecnologia. La Ditta ha costruito un moderno frantoio - lavaggio ghiaia - nuovo e utile per il territorio. Il Cardinale Samorè, in visita all'Alta Valnure fa sosta a Bosconure per benedire il frantoio che favorirà il progresso in montagna.

22 - 24 febbraio 1966, in montagna manifestazioni di fede che oggi meravigliano.

A Gambaro gli abitanti assumevano l'impegno di 40 ore di Adorazione eucaristica. Una pratica religiosa fra le più impegnative non solo sul tempo delle 48 ore, ma anche sull'impegno di tutti i paesani che a turni avrebbero dovuto garantire la presenza in Chiesa davanti all'ostia esposta nell'Ostensorio.

14 agosto 1966. Durante la visita nel capoluogo del Vescovo mons. Paolo Ghizzoni, prima di arrivare a Ferriere si sofferma a Bosconure e benedice la chiesetta costruita su un progetto architettonico che s'intona con le bellezze naturali del paesaggio. L'accoglienza è affidata al saluto dei giovani. A Bosconure il compito di salutare il Vescovo è affidato a Luigi Cavanna, a Ferriere a Dino Baffari e Veronique Tupin.

27 agosto 1966: Festa della Madonna di Guadalupe sul monte Maggiorasca. La devozione alla Madonna di Guadalupe nasce in Spagna dopo l'apparizione a un atzeco convertito al cristianesimo. Sul luogo dell'apparizione è stata costruita una cappella.

La Madonna di Guadalupe è considerata la protettrice di tutti i popoli di lingua spagnola e del continente americano. Dal monte Maggiorasca, a quota 1.809 saliva alla Madonna una particolare preghiera: *“Ti invoco a nome di tutti i miei fratelli del mondo di benedirvi e di proteggerci. Dacci una prova del tuo amore e bontà. Ricevi le nostre preghiere e orazioni. O purissima Vergine di Gudalupe”*.

23 luglio 1967: festa nazionale della Montagna al monte Penna.

1967: confermati i posti di ascolto a Cattaragna, Salsominore, Castagnola e Torrio.

Il numero di ragazzi iscritti alla frequenza della scuola media del capoluogo e dei centri di ascolto, nel Comune di Ferriere, è di 93 iscritti alla scuola media del capoluogo, una ventina nei centri di ascolto ai quali vanno aggiunti alunni di Salsominore e di Castagnola iscritti alle scuole medie di Rezzoaglio favoriti dal servizio di pullman Fiumana bella.

1967: mostra bovina sul Crociglia.

Il 7 agosto Torrio organizza una mostra bovina. Va riconosciuta agli abitanti della frazione, lontana dal capoluogo, la creatività di proporre iniziative che qualificano il paese. La mostra bovina è organizzata dal Consorzio Zootecnico Provinciale. Sui pascoli del Crociglia erano esposti 328 bovini, 26 cavalli e 31 muli che arrivavano dalle stalle di Torrio, Boschi, Castagnola, Selva, Pertuso.

Natale 1966: a Cassano, Sangarino e Spiaggio arriva la corrente elettrica, Enel.

1967: a Tornarezza viene installata la linea per il telefono pubblico, dopo pochi anni segue Pertuso.

23 dicembre 1968: a Gropallo entra in funzione il ripetitore Tv per il secondo canale.

Nogent sur Marne, 1968: cambia gestione lo storico ristorante Cavanna e diventa “Taverna di Palermo”.

Inventiva montanara. A Bruxelles, emigrato lontano dalla sua terra dove di tubi sotterranei proprio non se ne parlava, Bernardino Bocciarelli, trova il modo per interrare tubi fino a 400 - 600 ml, riducendo il costo della mano d'opera e rispettando il suolo del terreno.

Dal 30 aprile 1966, la littorina Piacenza - Bettola è stata soppressa.

1968: Palio degli Asinelli a Farini: un momento importante per il turismo locale.

1968: I montanari capiscono il danno che stanno subendo i territori per lo spopolamento dei paesi di montagna senza il pascolo dei bovini e delle pecore, si riduce a un roveto. Si provvede alla messa a dimora di piantine di conifere. Gli uomini di Mareto e di Cassimoreno, guidati dal sig. Garilli di Mareto, hanno interrato 17.500 piantine per salvaguardare il Poggio (Mareto) dal degrado dell'abbandono.

1969: si ripete a Ferriere la festa dell'Emigrante, già in vigore dallo scorso anno.

Intervista a Valeria Gallini, la ragazza “italo-argentina-sta-tunitense” che cammina con la mente per le vie di Ferriere.

di Claudio Gallini

Nel cuore delle montagne di Ferriere, nel bel mezzo del secolo scorso, si narrano tantissime storie di partenze coraggiose e di legami indelebili con l'Italia. Queste storie s'intrecciano tra le generazioni, attraversando oceani e confini, mantenendo vivo il ricordo delle terre d'origine.

Una di queste storie è proprio quella di mia cugina Valeria Gallini, la cui mamma emigrò in Argentina assieme ai genitori proprio come fece mio padre Giuseppe assieme ai suoi genitori Emilia Cavanna di Bolgheri ed Ernesto Gallini di Sassi Maddalena, a metà del secolo scorso.

Emilia era altresì la sorella di Carolina, nonna di Valeria.

I miei nonni Ernesto ed Emilia, assieme ai figli Giuseppe e Ruben, fecero poi ritorno in patria agli inizi degli anni Settanta; i genitori e i nonni di Valeria, invece, rimasero in Argentina ma le due famiglie furono sempre unite da quel legame affettivo che supera le barriere transcontinentali, una corda ora più stretta grazie alle tecnologie odierne che accorciano le distanze.

Valeria desidera condividere con noi le sue memorie e le sue riflessioni in un'intervista che espone non solo la sua personale esperienza d'immigrazione, ma anche il forte legame che ha mantenuto con l'Italia, in particolare con la suggestiva val Nure e i pittoreschi borghi che tratteggiano il circondario di Ferriere.

Questa storia s'intreccia con quella dello scrivente, poiché i nostri legami familiari si estendono attraverso il tempo e lo spazio, tessendo una trama di emozioni e ricordi condivisi.

Attraverso le parole di Valeria, esploreremo il coraggio e la determinazione dei suoi nonni nel lasciare la loro terra per costruire una nuova vita dall'altra parte dell'oceano. Scopriremo come l'identità e la cultura italiana abbiano continuato a prosperare nella lontana Argentina, collegandosi con la vita quotidiana e plasmando le prospettive di Valeria e della sua famiglia.

Questa intervista è più di un racconto personale; è un tributo alla resilienza delle generazioni passate, un'ode alla bellezza della diversità culturale e un invito a riflettere sulle radici che ci legano indissolubilmente al nostro passato e al nostro presente.



La mamma di Valeria al corso di cucito a Ferriere con l'amica Carla Bergonzi e la loro insegnante.

Antonio e Carolina emigrarono in Argentina con la figlia Luisa la quale si sposò con un argentino; io ho sempre tenuto i contatti con la figlia Valeria perché siamo quasi coetanei e da oltre vent'anni dall'Argentina si è trasferita negli Stati Uniti.

Ecco il racconto di Valeria tradotto da Claudio.

Mi chiamo Valeria González Hernandez.

Sono figlia di Maria Luisa Labati nata ai Folli di Ferriere nell'agosto del 1935 e nipote di Carolina Virginia Cavanna, nata a Bolgheri di Ferriere nel luglio del 1908, e di Antonio Lino Labati, nato ai Folli nel febbraio del 1902.

Io, invece, sono nata in Argentina ma sono sempre stata completamente immersa nella cultura italiana in quanto sono cresciuta in una famiglia piacentina e in un quartiere dove la maggior parte delle persone erano emigrate dall'Italia.

Durante la mia infanzia, l'italiano era la mia seconda lingua perché mia madre parlava così con i miei nonni, o meglio, parlavano il dialetto dell'alta val Nure. Il loro dialetto lo capivo benissimo e lo parlavo abbastanza fluentemente. Fin da piccola ho così conosciuto Ferriere attraverso i loro ricordi e, nella mia mente, ho creato una città immaginaria soprattutto attraverso le loro storie a colori.

Quando cominciai le scuole elementari, e imparai a leggere, mia nonna Carolina iniziò a condividere con me la lettura di Montagna Nostra che saltuariamente riceveva da una sua sorella, rimasta in Italia, incaricata di spedirle il periodico.

L'arrivo del bollettino era molto atteso dalla mia famiglia perché portava notizie dell'amata terra madre e del paese che si erano lasciati alle spalle. Per me fu l'occasione di vedere in immagini (a quel tempo il bollettino era in bianco e nero) i luoghi che avevo creato nella mia mente.

Dai racconti che ho sentito dai miei nonni, e da mia mamma, so che la vita allora a Ferriere non era facile. Mia nonna lavorava come cameriera in un albergo mentre mio nonno faceva dei lavori saltuari.

Mia madre frequentava invece la scuola e prendeva lezioni di cucito dall'insegnante del paese.

Essi vivevano in una casa di pietra che dividevano con la mamma e le sorelle di mio nonno. Usavano tutti la stessa cucina e un bagno annesso! Ricordi felici di quei tempi erano la mela che i bambini ricevevano regolarmente a Natale, andare alla chiesa di Centenaro, preparare da zero i ravioli fatti in casa o cucinare la polenta.

In seguito, scoppiò la guerra. Sebbene fossi una bambina quando quelle storie furono condivise con me, potevo percepirne la gravità e potevo comprenderne il prezzo che tali eventi avevano avuto nelle loro vite. Sono ancora vivide nella mia mente le parole di mia madre che raccontano la paura che mia nonna e lei provarono quando i soldati tedeschi bussarono alla loro porta e come mio nonno avrebbe dovuto nascondere il cibo e come, a un certo punto, loro dovessero nascondersi in una grotta per molti giorni o quando attraversando un ponte, un aereo cercò di bombardarli.

La mamma ricordava anche che la guerra aveva influenzato i suoi giorni di scuola a Ferriere poiché doveva indossare un grembiule e doveva iniziare la giornata con il saluto nazista.

Le conseguenze della guerra colpirono duramente la nostra famiglia come immagino sia capitato a tutte le famiglie di quel tempo e così mio nonno prese la difficile decisione di emigrare in Argentina.



I genitori di Valeria nel giorno delle loro nozze.

Andò da solo e dopo due anni mandò a chiamare mia nonna e mia mamma. Era attorno l'anno 1950 e la mamma aveva solo quindici anni. Ella non voleva lasciare l'Italia; deve essere stato difficile per un'adolescente dover abbandonare i suoi amici e l'unico posto che conosceva al mondo.

Una volta mi raccontò che un parente aveva portato lei e mia nonna a comprare il biglietto della nave per il porto di Genova. Rimase stupita alla vista di questa nuova città! E quando questa parente li invitò a pranzo, lei ricordò con imbarazzo di aver chiesto l'unica cosa che conosceva meglio: la polenta. Ha continuato il racconto riportando che il parente iniziò a ridere e le comprò la pizza. Mia madre lasciò tutti i suoi cugini: Bonfiglio, Luciano, Rosa e Pino, mentre mia nonna salutò tutti i suoi fratelli: Desolina (1904), Salvatore (1905), Giannina (1907), Ida (1910), Pina (1911), Antonio (1916) ed Emilia (1922) la nonna di mio cugino Claudio Gallini, che poi ritrovò in Argentina. Hanno attraversato l'Atlantico sul battello "Conte Grande".

Mia madre e mia nonna dividevano uno scompartimento subacqueo di terza classe con molte altre donne e non potevano visitare la sezione di prima classe dell'imbarcazione.

Durante il tragitto si fermarono in Africa, Brasile, Uruguay e infine nel porto di Buenos Aires, in Argentina. Il viaggio durò la bellezza di ventuno giorni. All'arrivo si diressero a Navarro, una cittadina a 100 km dal porto. Credo, da quello che ho potuto leggere tra le righe dalle parole di mia mamma, che rimasero un po' scioccati quando arrivarono a destinazione giacché si trovava in mezzo alla campagna. Mio nonno si era già stabilito lì. Avrebbero iniziato la loro nuova vita in Argentina vivendo in una casa annessa a una scuola e avrebbero svolto il ruolo di custodi della scuola medesima. A poco a poco iniziarono a integrarsi nella nuova comunità e ne sono diventati parte facendo nuove amicizie. Anche mio nonno iniziò a lavorare in un'azienda lattiero-casearia chiamata "La Armonia" e fu in quel periodo che accolsero la loro seconda figlia, mia zia Mabel.

Quando mia madre aveva circa 18 anni, trovò l'amore della sua vita mentre faceva visita a sua zia Emilia che nel frattempo si era trasferita in Argentina con il marito Ernesto nella città di Ramos Mejia. Mio padre, Amadeo, aveva qualche anno più di lei. Dopo essersi sposati, vissero a Lomas del Mirador, una città vicino a Ramos Mejia ma a 100 km dalla campagna dove vivevano mio nonno e mia zia. Mio padre, a quel tempo, lavorava in una fabbrica di ferro e poi si diplomò come idraulico, professione che mantenne durante tutti i suoi anni lavorativi. Mia madre, invece, mise a frutto le abilità di cucito che aveva imparato in Italia e diventò lavoratrice autonoma esercitando come sarta per un'azienda che produceva camicie da uomo. Costruirono una piccola casa da soli ed ebbero il loro primo figlio, un maschio di nome Ricardo. A quel punto iniziarono a costruire un appartamento sullo stesso terreno in cui vivevano e così i miei nonni potevano trasferirsi dalla campagna alla città alloggiando nella vecchia casa in cui vissero i miei genitori nei primi anni del loro matrimonio.

Con la famiglia tutta unita nella stessa terra, mia madre ebbe il suo secondo figlio, Gabriel, che morì di epilessia all'età di nove mesi.

Io sono nata due anni dopo, nel 1974.

La mia infanzia è stata piena di sapori italiani. Mia nonna preparava i ravioli di pollo per Natale mentre mio nonno mi portava alle lezioni d'inglese mentre cantava canzoni italiane: "Quel mazzolin di Fiori" e "La Violetta", ad esempio, erano nel suo repertorio.

All'ora del pisolino, soprattutto d'inverno, quando il sole era bello, mi sedevo con loro nel cortile e provavo a leggere loro le diverse sezioni dell'ultima edizione di Montagna Nostra.

Valeria con la nonna Carolina nella casa di Buenos Aires.



I nonni parlavano il loro dialetto, completamente diverso da quello di tutti i nostri vicini perché eravamo l'unica famiglia originaria del nord Italia presente nella zona.

Sentivo spesso di altri vicini che tornavano in Italia in visita, ma mia madre era sempre riluttante all'idea. Da quando era stata costretta a emigrare in Argentina, temeva di non poter accettare quanto Ferriere fosse cambiata durante quegli anni in cui non era stata più lì.

Gli anni della mia adolescenza sono stati pieni di divertimento.

Con molto sacrificio, i miei genitori costruirono una casa sulla spiaggia di Necochea, proprio affacciata all'Oceano Atlantico. Trascorrevamo lì i tre mesi estivi. Quei mesi erano il periodo più bello dell'anno perché potevamo rilassarci con gli amici.

Ho frequentato un liceo cattolico a Ramos Mejia per poi frequentare l'Università Tecnologica e l'istituto di formazione per docenti per diventare insegnante di inglese.

Ho lavorato come insegnante e sono rimasta a vivere con i miei genitori fino all'età di 29 anni.

A 29 anni ho conosciuto Dario, che da allora è mio marito.

È argentino ma viveva nella Carolina del Nord, negli Stati Uniti. Mi sono trasferita nella Carolina del Nord nel 2003 per sposarlo e mettere su famiglia. Nel 2004 è nata nostra figlia Kayla.

Mamma e papà sono venuti a trovarci tre volte. Sono tornata in Argentina tre volte in questi ventuno anni. Nella Carolina del Nord lavoro per il governo e mi occupo anche dei miei progetti artistici: creo "Junk-Journals", diari artistici dove scrivo storie sulla mia vita, sulla mia famiglia, sui miei giorni in Argentina e anche alcuni pezzi di fantasia. Gestisco un piccolo canale YouTube chiamato "Valyart002" in cui mostro le mie creazioni. Vivo in una zona semi-rurale, molto diversa dalla mia città in Argentina. Siamo vicini ai Monti Appalachi, che somigliano parecchio alle foto che vedo di Ferriere. Mamma e papà sono morti quasi due anni fa, a un mese di distanza l'uno dall'altro. Papà aveva 93 anni e mamma 87. Ho sempre saputo che quando uno avrebbe lasciato questa terra l'altro lo avrebbe seguito. Erano sposati da 70 anni! Si sono presi cura l'uno dell'altro con tanto amore! La maggior parte di noi tiene in grande considerazione i propri genitori ed è così che io tengo i miei. Mio padre era un uomo integro, amato da tutta la città, era molto rispettoso, razionale, fiducioso, paziente e amorevole, soprattutto con me e mia madre.

I ricordi più belli di mio padre sono legati a quando mi portava a lavorare con lui ai tempi in cui esercitava da idraulico. Non potevo immaginare quanto avessi imparato semplicemente guardandolo con i miei occhi! Si è fidato ciecamente di me e grazie a quella fiducia sono diventata una donna molto indipendente.

La mamma era una donna forte, che ne aveva passate tante: costretta a lasciare il suo paese, ha dovuto adattarsi a uno nuovo, imparare un'altra lingua, una cultura diversa.

Ha perso suo figlio, alla fine i suoi genitori sono morti e io me ne sono andata.

In tarda età sviluppò un feroce cancro e lottò contro il cancro finché non vinse la battaglia.

Il ricordo più bello di mia madre è il modo in cui mi teneva le mani quando ero malata da bambina. Vorrei poter essere un quarto delle persone meravigliose che sono stati i miei genitori e in un qualche modo posso renderli orgogliosi come mamma e di come mi comporto nella vita.

Sfortunatamente, arriviamo a comprendere molte cose e certi sentimenti solo dopo aver raggiunto una certa età.

Nel mio caso non sono mai riuscita a capire perché mamma non volle tornare più in Italia. Mi ci sono voluti più di quarant'anni e, prima di diventare anch'io un'immigrata, per comprendere quanto sia doloroso tornare nel luogo in cui sono nata e vedere che tutto è cambiato o che la maggior parte delle persone che conoscevo non sono più lì. Mi ci è voluto anche per provare una sensazione difficile da esprimere a parole ma che sono sicura abbia provato anche mia mamma: la sensazione di non essere né di qui e nemmeno di lì.

Non sono mai stata in Italia, ma ho passeggiato per Ferriere con la mente attraverso le storie che ho sentito dai miei anziani.

Posso immaginare mia mamma sorridere con la sua amica Carla mentre va al corso di cucito. La vedo andare alla messa di Natale alla chiesa di Centenaro o passeggiare lungo il Nure. Spesso mi chiedo se, avendo la possibilità di visitare Ferriere, riuscirei a sentire mia mamma lì o se riuscirei a provare un po' di sollievo chiudendo il nostro cerchio. Prego che un giorno possa vedere la sua casa, la sua città, la sua gente perché questo mi darebbe la possibilità di conoscere mia madre da chi era quando era in Italia.

La storia della mia famiglia è iniziata in Europa, si è evoluta in Sud America e ora si è diffusa in Nord America (la sorella di mia madre, Mabel, ha due figli: Diego ed Emiliano. Anche Emiliano è immigrato negli Stati Uniti ed è il mio unico parente di sangue qui). Sono contenta della nuova tecnologia che ci permette di vedere altre parti del mondo comodamente da casa nostra e ci permette anche di essere in contatto tra loro in un batter d'occhio. Nonostante tutto questo, c'è un filo invisibile in ognuno di noi che ci riporta dove la nostra storia è iniziata e tira forte nei nostri cuori chiedendo al nostro sangue di ritornare al luogo a cui appartiene, almeno una volta.

La mia storia è iniziata a Ferriere e desidero poter passeggiare per le strade della bellissima cittadina. Nel frattempo, voglio creare ponti con tutti voi condividendo la storia della mia famiglia e citando queste bellissime parole scritte da C.S. Lewis:

"Gli esseri umani sembrano separati perché li vedi camminare separatamente. Ma poi siamo fatti così che possiamo vedere solo il momento presente. Se potessimo vedere il passato, ovviamente sembrerebbe diverso. Perché c'è stato un tempo in cui ogni uomo era parte di sua madre, e (prima ancora) anche di suo padre, e quando loro erano parte dei suoi nonni. Se potessi vedere l'umanità espandersi nel tempo, come la vede Dio, sembrerebbe un'unica cosa in crescita, piuttosto come un albero molto complicato. Ogni individuo sembrerebbe connesso con ogni altro".

Spero che un giorno potrete vedermi in giro per Ferriere, sorridente, e raccogliere pezzi della mia storia per trasmetterla alle generazioni future! Fino ad allora, vi manderò il mio affetto e i miei saluti dall'altra sponda dell'Atlantico.

Se vi fa piacere potete contattarmi su Instagram: Valyart00 oppure sul mio canale YouTube: @valyart002. Con Amore,

Valeria

Da sinistra: Ernesto Gallini, Emilia Cavanna con in braccio il figlio Ruben, Luisa Labati, Amadeo Gonzales e Carolina Cavanna; di fronte Giuseppe figlio di Ernesto ed Emilia e Mabel Labati sorella di Luisa.



FERRIERE

Noi crediamo nell'amore

Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio ... Non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché "il mondo si salvi per mezzo di lui"

A volte proviamo un senso di disgusto, di pena di fronte alle vicende sconsolanti alle quali assistiamo o di cui abbiamo notizia.

Eppure Dio ama questa nostra umanità in ogni sua condizione, anche di malvagità e di insensatezza. Dio sempre e comunque ci guarda con benevolenza, compassione e misericordia.

Riconoscere il suo amore gratuito richiede di migliorare la nostra vita; e di imparare ad imitarlo nei rapporti con gli altri.

Noi crediamo nella forza dell'amore fraterno, che incoraggia, solleva, sostiene; e rende riconoscenti per quanto riceviamo gli uni dagli altri in questo tempo, in questo "mondo".

Per il piccolo Tommaso è arrivato il fratellino Lorenzo!



Il giorno 18 maggio ha ricevuto il battesimo nella nostra chiesa **Rizzi Lorenzo**, figlio di Simone e Carini Sara. Padrino Pareti Maurizio, Madrina Carini Laura.

Gioia per l'arrivo di una nuova vita



Riccardo felice tra le braccia di mamma **Valentina** e papà **Andrea**.



Nella nostra chiesa ha ricevuto il battesimo il giorno 19 maggio, **Cavanna Riccardo**, figlio di **Andrea** e **Labati Valentina**. Padrino **Alberici Paolo** e madrina **Dodici Lorella**

Continuiamo la sequenza di far conoscere la nostra gente di un tempo passato. Lo facciamo anche in questo numero con un'intervista dei ragazzi della nostra scuola media nel 1976. Siamo a Ferriere capoluogo, nei pressi del ponte sul Grondana. Massimo intervista Bergonzi Annetta.

L'Annetta da Posta

A Ferriere e nei dintorni tutti conoscono l'Annetta della posta. Io (Massimo, l'intervistatore) avevo sentito parlare, ma la conoscevo solo di vista.

Per carnevale sono andato da lei mascherato con i miei amici e mi ha invitato a tornare per parlarci di quando era giovane.

Ho preparato per lei alcune domande. Quando ha incominciato a lavorare in Posta?

"Sono entrata nell'ufficio postale di Ferriere nel gennaio del 1913 e ho fatto 46 anni di servizio continuo".- Come funzionava in quegli anni il servizio postale?

"Cerano in due con la carrozza a cavalli. Uno veniva da Bettola e portava la posta fino a Farini d'Olmo, dove s'incontrava con quello di Ferriere: questo qui gli consegnava la posta in partenza e portava su quella in arrivo. E così facevano tutti i giorni.

A quei tempi, però, non c'era ancora tutta la strada e passavano nel Nure come i carrettieri. Certo che, soprattutto d'inverno, hanno fatto delle fatiche da cani.

Quello che andava a prendere la posta arrivava a Ferriere di solito verso luna e mezza o le due del pomeriggio; qualche volta, causa il tempo, c'era un po' di ritardo. Io la smistavo, cioè la preparavo per distribuirla. Avevo una borsa e lì me la mettevo in ordine, famiglia per famiglia, e poi andavo... Perché io ho fatto un po' di tutto: l'impiegata e la postina del paese. Facevo il giro di tutte le case. Però non andavo in caserma, perché non mi osavo con i carabinieri; la posta la lasciavo in casa del maresciallo".-Ma non c'erano altri portalettere?

"Eh... no! Ferriere non aveva ancora diritto di avere dei postini. Più tardi hanno incominciato ad esserci, non mi ricordo quando, ma so che i primi portalettere erano 6.

Uno, ad esempio, faceva il giro di Cattaragna, Torrio e Castagnola; un altro andava a Salsomino, che là non c'era ancora l'ufficio postale. A Cassimoreno, per trentanni c'è andato un mio fratello: tutti i giorni faceva 30 chilometri.

Però in certe zone, all'inizio, andavano un giorno sì e un giorno no. I postini facevano il loro giro, come si dice, con i cavalli di san Francesco o la diligenza dei cani, cioè sempre a piedi.

Col tempo ce ne stato qualcuno che ha comperato un mulo mezzo morto, ma così malridotto che faceva più presto andarci a piedi che col mulo.-E per i telegrammi come si faceva?



"Il telegrafo è stato messo in posta nel 1903.

L'hanno dato anche se non spettava a Ferriere, che era ancora troppo piccolo; ma il Comune l'ha voluto e alla direzione passava 400 lire l'anno per la manutenzione della linea.

Il primo telegramma che è arrivato a Ferriere, proprio il primo, ... annunciava la morte del mio papà, che era impiegato a Ottone nell'ufficio comunale; e l'ha ricevuto mia sorella, la prima, che stava in posta. Di solito, quando arrivava un telegramma, lo si recapitava con mezzi d'occasione, cioè affidandolo a gente che si conosceva.

Una volta, mi ricordo bene, per recapitare in giornata un telegramma a Torrio, perché il testo era urgente, da uno di Casaldonato l'ho mandato a Curletti, da Curletti l'hanno portato a Cattaragna, da qui a Castagnola e finalmente le arrivato a Torrio nelle mani del destinatario. Dopo tanta fatica, si spera almeno che la notizia fosse buona!

E comunque si risolveva tutto con mezzi di fortuna e di fiducia nella gente. Mi andava anche bene, che trovavo sempre qualcuno".- Anche il telefono sarà stato importante nel vostro lavoro "Il telefono l'hanno dato in Posta nel 1912; poi l'hanno messo anche in Comune e in caserma, ma il primo di tutto Ferriere è proprio stato quello dell'ufficio postale.

Certo che la gente lo guardava in maniera strana. Anche a me le prime volte faceva uno strano effetto: mi faceva male la testa. Forse era l'impressione.

Ma una bella col telefono m'è proprio capitata. Dovevo andare a Bettola e mi son portata una mia nipotina. Questa, quando è stata a Bettola, ha cominciato a dire che voleva tornare a Ferriere dalla nonna. Allora sono andata in posta a Bettola, perché ci si conosceva, e ho chiesto all'impiegata se per piacere mi lasciava telefonare. Così speravo che la bambina, sentendo la voce della nonna, si chetasse. Caro mio! quando ha sentito la voce nella cornetta... ha cominciato a gridare mezzo in dialetto e mezzo in italiano: "Tira fora la nona cl'è lì dentar! parche la lasset in la scatula lì? (1) tira fuori la nonna, poverina! non lo sai che soffoca se la lasciamo lì?"

Naturalmente ha fatto ridere tutti. E io volevo fermarmi a Bettola due o tre giorni, ma non c'è stato verso: ho dovuto riaccompagnarla a casa per farle vedere che la nonna non era... nella scatola. Sicuro che il telefono faceva un bel servizio, perché noi qui eravamo un po' come isolati.

Basta pensare che la prima corriera è arrivata a Ferriere nel 23 e mi ricordo, perché in piazza abbiamo fatto festa, abbiamo battuto le mani.

E' capitata qui all'improvviso, che la gente non lo sapeva; ma poi sono piombati giù in parecchi dai dintorni per vederla: è stato un avvenimento! (2)

Quando non cera la corriera come si faceva per andare a Piacenza?

"A Bettola mi è capitato spesso di andarci a piedi, alcune volte in compagnia delle donne che scendevano a spigolare. Poi a Bettola si prendeva la vettura tirata dai cavalli, una carrozza con quattro o anche sei posti".

-Nell'ufficio che orario di lavoro aveva?

"A dire la verità, non ne ho mai tenuto conto perché ho sempre cercato di favorire il pubblico. Tutti gli orari erano buoni per venire da me, da l'Anetta dila posta.

Al mattino alle sei, ad esempio, del lunedì venivano per il vaglia di servizio del sale, che poi andavano a ritirare nel magazzino di Bettola.

Certe volte si lavorava anche il giorno di Natale. Un anno son tornata a casa a luna e mezza dopo mezzogiorno, per il lavoro che c'era: si era guastato il telegrafo e si è messo a funzionare proprio a mezzogiorno, così fino alluna passata ho ricevuto telegrammi. In autunno poi si faceva la spedizione dei nostri funghi all'estero, per i parenti e gli amici emigrati.

Cera anche un negoziante di Salsomino, che ogni anno spediva in media trecento sacchetti da 350 grammi l'uno di funghi secchi in America, (3) dove c'era uno che li vendeva.

In autunno insomma c'era da lavorare molto.

Purtroppo, ho passato anche dei momenti tristi.

In tempo di guerra, quella del '15-18 o anche durante l'ultima, venivano alla posta, questa povera gente, a vedere se nel pomeriggio era arrivato qualcosa di nuovo, perché il postino girava al mattino. Certe volte mi piangeva il cuore: cercavano la lettera di suo figlio o del marito, c'era... e io stavo ricevendo il telegramma della morte.

Conoscendo tutti per me era una croce, perché conoscevo il soldato ed ero amica della famiglia.

Certo era una situazione molto brutta.

Ma avrà avuto anche delle soddisfazioni

"Il mio lavoro mi dava soddisfazione perché lo facevo con coscienza e la gente mi voleva bene. Ma la soddisfazione più bella è stata quando ho ricevuto la medaglia d'oro dal ministero delle Poste, quando, per il compimento d'età, nel luglio del '59 ho smesso il mio servizio. Adesso non mi posso muovere da questa stanza, e le giornate mi sembrano lunghe.

Però, guardandomi indietro, mi sento con la coscienza a posto"

* * *

Adesso noi siamo abituati a viaggiare comodamente e con mezzi molto veloci; sembra incredibile che la gente nei tempi passati si emozionasse per l'arrivo di una corriera.

Ma le abitudini, un tempo, cambiavano lentamente: era di moda... la tradizione.

Massimo

1- "Tira fuori la nonna che è lì dentro! perché la lasci in quella scatola?"

2- Un po' tutti i nostri personaggi ricordano l'arrivo della corriera; forse a quei tempi è stato importante come l'atterraggio dell'uomo sulla luna e forse anche molto di più, perché rappresentava il collegamento facile con il mondo. Finiva l'era dei muli, delle barre... arrivava la civiltà del progresso

3 - Ancora oggi, quando le annate sono generose, la nostra posta manda all'estero molti sacchetti di funghi. Non più per commercio, ma come ricordo agli emigrati, che in tempi difficili hanno dovuto abbandonare la propria terra, incapace di dare un pane onesto per tutti

Santa Rita proteggici



UOMO DEL MIO TEMPO

Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo.

Eri nella carlinga, con le ali maligne, le meridiane di morte,

- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,

alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,

con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo.

Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri,

come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta.

E questo sangue odora come nel giorno quando il fratello disse all'altro fratello: "Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace, è giunta fino a te, dentro la tua giornata.

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue salite dalla terra, dimenticate i padri: le loro tombe affondano nella cenere, gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Salvatore Quasimodo

Un ricordo del capoluogo



Qualche anno fà.

Ferriere, Largo Risorgimento: il bambino **Dino Baffari** (classe 1950) nel negozio di alimentari assieme a mamma **Laura Bergonzi** e papà **Michele Baffari**.

Ricordato con un torneo di pallavolo Antonio Bosoni

Lo scorso 2 giugno si è svolta allo Sport Camp di Ferriere la seconda edizione di torneo femminile di pallavolo dedicata ad Antonio Bosoni.

Quattro le squadre partecipanti: Carpaneto Volley, RM volley, Monticelli volley, TEAM 03 di Piacenza. Si è classificata prima la squadra RM volley

A fine torneo, sempre alla presenza della moglie di Antonio, Scaglia Anna Bosoni si è svolta la partita "amici di Antonio": uomini e donne che hanno condiviso con lui la passione della pallavolo.



A fianco i partecipanti alla partita "Amici di Antonio".



STUDIO OSTEOPATICO

| | |
|--------------------------------|--------------------------------------|
| GAIA BERTUZZI 3465746944 | FRANCESCA AGOGLIATI 3896197155 |
|--------------------------------|--------------------------------------|

Ferriere, Viale Risorgimento 24
Riceviamo su appuntamento il venerdì e il sabato ad eccezione di agosto
dove potrete trovarci anche in settimana

VIVA LA LIBERTÀ'

*Viva la primavera
che viaggia liberamente
di frontiera in frontiera
senza passaporto,
con un seguito di primule,
mughetti e ciclamini
che attraversando i confini
cambiano nome come
passeggeri clandestini.
Tutti i fiori del mondo son fratelli.*

Gianni Rodari

La pratica degli innesti

La primavera è anche tempo di innesti, una pratica antica che consente di ottenere una pianta da frutto "domestica", partendo da una pianta della stessa famiglia, ma "selvatica".

Sulle nostre montagne, soprattutto ai confini dei campi coltivati, si possono trovare alberi innestati anche molto vecchi che un tempo davano un contributo fondamentale per l'alimentazione producendo frutti di vario genere, e alcuni di questi duravano poi anche per l'intero inverno. È facile capire a prima vista se un albero adulto è stato innestato dal rigonfiamento che presenta il tronco in corrispondenza dell'innesto (di solito a circa 1,50 mt da terra).

Ci sono tante tecniche, che non sto qui ad elencare, vorrei però consigliarvi di provare, perché innestare fa bene a tutte le età: se sei anziano, potrai lasciare un "regalo" ai tuoi figli, ai tuoi nipoti, i quali vedranno crescere poi quell'albero e con esso la memoria Tua e del Tuo gesto di tanti anni prima.

Se invece sei giovane, avrai un'occasione per accrescere la tua autostima e potrai Tu stesso vedere negli anni lo sviluppo della Tua "opera"; dai frutti potrai gustare sapori unici, inoltre l'albero metterà radici sempre più profonde, rafforzando anche quelle della Tua identità.

Stefanina Preli nonostante qualche acciaccio, non disdegna qualche uscita "a fare innesti". La vista è ancora buona e i risultati anche (la vediamo qui all'opera a marzo 2023). Una delle 2 piante innestate ha dato ottimi risultati, perché sono attecchite entrambe le "tessere", come si vede dall'ultima foto scattata nell'autunno 2023.

Bergonzi Ferdinando



Ecco alcune foto con gli ospiti della Comunità Alloggio del Capoluogo in occasione dei nostri incontri musicali che si svolgono una volta alla settimana. Ogni tanto si "invita" un ospite come per esempio recentemente è venuta tra noi il Sindaco Carlotta Opizzi, Celso Calamari, Don Giuseppe, Lino con Stefano e i cantori del gruppo canoro accompagnati da una rappresentanza degli alpini in occasione dello scorso Natale, senza dimenticare i Cantamaggio.



Il piccolo gruppo partecipa con entusiasmo insieme alle simpatiche signore che si prendono cura di loro ogni giorno e si prestano volentieri alle nostre esibizioni canore.



È un momento di gioia e di amicizia condivisa con semplicità. Cantare insieme a loro è per me una grande soddisfazione!
Angéline



*Comunione di Andrea Ferrari a Codogno il 12 maggio 2024.
Sotto: Cresima per Chiara Muzzi a Fombio il 21 aprile 2024.
Vive Felicitazioni ad entrambi e ai nonni Lucio e Lella.*



Perotti, Osteria Italia del Masnantin: 25 anni e non sentirli

Un filo rosso come il vino che non si è mai spezzato ed è rimasto teso anche quando lui, l'oste per eccellenza di Casale, è scomparso all'età di 71 anni nell'ottobre del 2011.

Il legame tra la Bassa e Perotti, dove Carlo Livraghi, il popolare "Masnantin" che ad un certo punto della sua carriera di ristoratore decise di trasferirsi per continuare a servire i piatti tipici della sua cucina, si è rinnovato al traguardo dei primi 25 anni. Sabato 4 maggio si è svolta così una festa tra sapori sinceri e musica popolare: Degustazione di salumi, formaggi e naturalmene buon vino sono stati questi gli ingredienti base che la moglie Cristina e il figlio Guido hanno proposto all'affezionata clientela che frequenta sistematicamente il locale. Piatto forte della giornata la "raspadura", la raschiatura del grana giovane tipica del Basso Lodigiano. Alla festa non è neppure mancato il fritto misto di pesce, una delle specialità che Livraghi era solito offrire nelle innumerevoli feste di piazza. A condire il tutto la musica del gruppo folcloristico "La Corte del Re Sole" composto da musicisti lodigiani di varie estrazioni che proprio a Perotti hanno già avuto modo di esibirsi e di farsi apprezzare.



CANADELLO

Talenti di casa nostra

Alessandro Quagliaroli, detto Nano, vezzeggiativo usato per i maschietti dalle nostre parti, nasce a Parigi, ma vi rimane solo un anno perché i suoi genitori si trasferiscono a Genova per gestire una trattoria, diventata in seguito un bar.

Vivacissimo e spericolato, non appena possibile, viene iscritto alla scuola calcio del Gruppo C, di proprietà della famiglia Costa, importanti armatori genovesi. L'allenamento si svolge vicino a casa, sul campo della famosa Villa Rostan di Pegli, dove soggiornano anche i ragazzi della primavera del Genoa. Il Gruppo C, diventato Levante C, anche se in Promozione o in Quarta Serie, è considerata la terza squadra della città e come tale è in competizione col Genoa e la Sampdoria nei campionati italiani Allievi e Juniores, che vince almeno due volte verso la fine degli anni '70 con il contributo anche di Alessandro.

Questa rivalità cittadina impedisce lo scambio di giocatori tra queste tre squadre, per cui, all'età di 18 anni, Alessandro viene ceduto all'Albese e si allontana da casa per la prima volta.

Da appassionato tifoso genoano, gli rimane il rimpianto di non aver potuto giocare nella sua squadra del cuore, il Genoa, nonostante la frequentazione quotidiana con tutti i suoi giovani giocatori provenienti da varie regioni d'Italia che affollavano il Bar Luigi della sua famiglia in varie ore del giorno.

Da Alba, dove rimane tre anni, passa all'Asti, alla Carrarese, al Derthona, al Fanfulla (dove vince la Coppa Italia della Serie C, eliminando squadre importanti, come il Pavia, il Brescia e il Vicenza). Gioca nel Savona, nel Bagheria, ad Acqui, nella Pro Patria e infine nel San Sepolcro. In molte di queste squadre ha la soddisfazione, sempre giocando come seconda punta, di segnare parecchi gol.

Un grosso rimpianto è quello di aver rifiutato, a 25 anni, l'offerta del Messina in serie C, che proprio quell'anno sotto la guida di Franco Scoglio, detto il Professore, salirà in Serie B. Nella sua carriera è comunque stato allenato da famosi allenatori come Domenghini (Derthona) e Orrico (Carrarese).



Alessandro con le gioie della propria vita: la figlia Béatrice e la mamma Elvirina.

Nel San Sepolcro, dove finirà la carriera da giocatore, inizierà e proseguirà la sua carriera di allenatore (Acri, Soragna, Lavagnese, Busseto, Bettola, Rivergaro, Vigolo) e anche in questa veste avrà la soddisfazione di vincere sette campionati.

Sono passati gli anni, ma la passione per il calcio è rimasta intatta e si completa, come commentatore televisivo, in una tv locale.

Parigi, Genova e mezza Italia, ma l'approdo è comunque sempre la terra d'origine dei nonni e dei genitori e la strada da percorrere è sempre quella che da Piacenza, risalendo la Valnure, porta a Ferriere e infine a Canadello.

Il Cantamaggio tocca anche Canadello e Volpi (il piccolo Francesco).



CERRETO ROSSI

Chi conta di più

Un famoso predicatore morì e salì in Paradiso, dove si accorse che un tassista della sua città occupava un posto migliore del suo.

Corse a lamentarsi da San Pietro.

“Non capisco. Ci dev’essere stato un errore. Io ho dedicato tutta la mia vita alla predicazione”.

San Pietro rispose: *“Noi premiamo i risultati. Ricorda, reverendo, l’effetto delle sue prediche?”.*

Il pastore, a malincuore, fu costretto ad ammettere che qualcuno tra i fedeli ogni tanto si addormentava durante le prediche.

“Proprio così!”, disse San Pietro. *“Invece, quando le persone salivano sul taxi di quell’uomo, non solo stavano ben sveglie, ma pregavano”.*



Con la solita disponibilità e abilità, **Carletto Barbieri** ha abbellito il paese con una nuova “fontanella”.
Grazie Carletto!

La Madonna di Caravaggio continua a benedirvi e a proteggerci!

Foto fam. Boeri - Cassimorenga



Ricordiamola

Ferrari Luigia ved. Boeri
19.11.1933 - 08.06.2024

CASALDONATO

Come il Sale

C'era una volta un re che rispondeva al nobile nome di Enrico il Saggio. Aveva tre figlie che si chiamavano Alba, Bettina e Carlotta. In segreto, il re preferiva Carlotta. Tuttavia, dovendo designare una sola di esse per la successione al trono, le fece chiamare tutte e tre e domandò loro: *"Mie care figlie, come mi amate?"*.

La più grande rispose: *"Padre, io ti amo come la luce del giorno, come il sole che dona la vita alle piante. Sei tu la mia luce!"*.

Soddisfatto, il re fece sedere Alba alla sua destra, poi chiamò la seconda figlia.

Bettina dichiarò: *"Padre, io ti amo come il più grande tesoro del mondo, la tua saggezza vale più dell'oro e delle pietre preziose. Sei tu la mia ricchezza!"*.

Lusingato e cullato da questo filiale elogio, il re fece sedere Bettina alla sua sinistra.

Poi chiamò Carlotta.

"E tu, piccola mia, come mi ami?", chiese teneramente.

La ragazza lo guardò fisso negli occhi e rispose senza esitare: *"Padre, io ti amo come il sale da cucina!"*.

Il re rimase interdetto: *"Che cosa hai detto?"*. *"Padre, io ti amo come il sale da cucina"*.

La collera del re tuonò terribile: *"Insolente! Come osi, tu, luce dei miei occhi, trattarmi così? Vattene! Sei esiliata e diseredata!"*.

La povera Carlotta, piangendo tutte le sue lacrime, lasciò il castello e il regno di suo padre. Trovò un posto nelle cucine del re vicino e, siccome era bella, buona e brava, divenne in breve la capocuoca del re.

Un giorno arrivò al palazzo il re Enrico. Tutti dicevano che era triste e solo.

Aveva avuto tre figlie ma la prima era fuggita con un chitarrista californiano, la seconda era andata in Australia ad allevare canguri e la più piccola l'aveva cacciata via lui...

Carlotta riconobbe subito suo padre.

Si mise ai fornelli e preparò i suoi piatti migliori.

Ma invece del sale usò in tutti lo zucchero.

Il pranzo divenne il festival delle smorfie: tutti assaggiavano e sputavano poco educatamente nel tovagliolo. Il re, rosso di collera, fece chiamare la cuoca.

La dolce Carlotta arrivò e soavemente disse: *"Tempo fa, mio padre mi cacciò perchè, avevo detto che lo amavo come il sale di cucina che dà gusto a tutti i cibi. Così, per non dargli un altro dispiacere, ho sostituito il sale importuno con lo zucchero"*.

Il re Enrico si alzò con le lacrime agli occhi: *"E il sale della saggezza che parla per bocca tua, figlia mia. Perdonami e accetta la mia corona"*.

Si fece una gran festa e tutti versarono lacrime di gioia: erano tutte salate, assicurano le cronache del tempo.

Voi siete il sale della terra (Matteo 5,13).

Bruno Ferrero



I tre cuginetti: Tommaso, Gioele e Sophie nel giorno di Pasqua.



Una processione in mezzo al paese di tanti anni fa.

GAMBARO

L'osteria de Boni: la privativa

All'epoca, e per molti anni a seguire, in una stanza al piano terra c'era un importante banco di legno di forma rettangolare, aperto solo nel lato posteriore, il quale custodiva il sale. Sul piano era fissato il supporto per pesare.

Un palo in ferro sui sessanta centimetri di altezza e sette di circonferenza reggeva in alto, col movimento a destra e sinistra, un rettangolo di circa sessanta centimetri di lunghezza, due di spessore e cinque di altezza alla metà, poi l'altezza diminuiva arrivando a due centimetri nel punto dove il disegno si girava in su formando due robusti ganci, si poteva definire un albero con due rami.

Nei ganci, una per parte, era fissata a metà una catena (non tanto grossa), sempre in ferro, così che ne formava due. Le prime due scendevano dal primo gancio ed erano fissate, una a destra e l'altra a sinistra, ad un recipiente ovale, abbastanza profondo ed importante, che si stringeva alle estremità formando due bocche di forma rotonda, così si facilitava il vuotare il sale nella custodia per portarlo a casa.

Il recipiente sembrava di vetro, ma non lo era, non si rompeva, era molto resistente, non conosco la composizione.

Le due catenelle che scendevano dal secondo gancio reggevano, una a destra e l'altra a sinistra, il piatto rotondo in ottone sul quale venivano posati i pesi corrispondenti alla quantità di sale desiderata, erano chiamati PESOTTI: mezzo chilo, un chilo, due chili ecc., erano in ottone, solo uno in ferro: di cinque chili era usato poco.

I pesotti erano tutti di forma cilindrica, in mezzo sul lato superiore lo stesso pesotto prendeva la forma di un pomello, utile per spostarlo.

Di sale se ne pesava tanto, le famiglie erano tante e numerose e tutte facevano anche il formaggio che doveva essere salato.

C'era solo sale grosso; in cucina, fissata al muro con un chiodo ogni famiglia aveva la propria cassetta rettangolare o quadrata, in legno, col coperchio che si alzava al bisogno, era chiamata la cassetta del sale e ne custodiva un chilo o poco più.

Oltre alla cassetta, ogni famiglia era dotata di una ridotta assetta del sale dove si metteva in piccole quantità il sale desiderato e dove si faceva scorrere sopra una bottiglia avanti e indietro, con l'aiuto delle due mani, fino a renderlo fine.

Il sale era utile in tantissimi modi: quando si volevano avvicinare le pecore gli si faceva vedere un po' di sale sulla mano e loro subito accorrevano, era per loro caramelle e cioccolatini.

Si buttava in inverno sul ghiaccio per farlo sciogliere dove si doveva passare (ma quando Santa Lucia lo metteva nella scarpa.....).

Oltre al sale custodito nel banco, era obbligo averne una certa quantità di scorta o ci sarebbe stata la multa se fosse passata la Guardia di Finanza e non l'avesse trovata.

La scorta era custodita in una stanza a piano terra confinante con la strada comunale, detta stanza era chiamata salina.

Dopo molti anni, quando il sale arrivava già pesato nelle confezioni e la salina non esisteva più da tempo, furono rinnovati il pavimento e l'intonaco dei muri divisorii dalle altre stanze, ma l'umidità creata dal sale usciva sempre.

Ricordo che in un periodo del milloveccentocinquantacinque non arrivava sale. Si trovava solo nella privativa di Ferriere, già pesato ed in scatola, aveva i grani più piccoli e il colore più bianco, aveva un sapore diverso, rendeva le vivande un po' amare, ma il peggio era per il formaggio che faceva diventare amaro. Il nostro caro sale era di grani più grossi e di colore sul giallo.

I proprietari della privativa di Gambaro si erano interessati e avevano fatto sapere che quel sale c'era a Santo Stefano d'Aveto. Io e un'amica, ragazzine sui dieci anni, ci siamo recate nella privativa di Alessio, ne abbiamo chiesto cinque chili ciascuna che ci son stati consegnati dal figlio Bino.

Era un giorno di importante fiera a Santo Stefano, noi abbiamo avuto il peso desiderato, ma subito sono arrivate numerose persone da Anzola, nemmeno da loro arrivava il sale. Bino era all'oscuro di tale situazione, diede ad ognuno un chilogrammo di sale finché ne aveva, assicurando che la settimana successiva ce ne sarebbe stato a sufficienza per tutti (se l'avesse saputo avrebbe fatto la scorta prima).

La strada era lunga e prima di arrivare il sale non pesava solo cinque chili, ma cinquanta. Era stato messo in un sacchetto di stoffa a sua volta messo in una rete fatta di sottili fili di metallo ricoperti di plastica, con tracolla. Iniziò a pesare pochi metri oltre le case di Santo Stefano, ogni sacchetto era trasportato in due per pochi metri per poi tornare indietro a prendere l'altro e così fino a casa.

Dopo pochi mesi ritornò il tanto desiderato sale, ma era obbligo comprarne un quintale, che si poteva dividere in più famiglie.

Chi teneva il sacco aveva un chilo di sale in meno: era il consiglio della padrona della privativa. Così è stato per i primi tempi, ma poi si è visto che dovendo salare anche il formaggio, un quintale si consumava abbastanza velocemente.

Nella stessa stanza del banco del sale, ma appoggiato al muro, c'era uno scaffale in legno con molti divisori (E' SCANSIE), che custodiva il tabacco.

Ben in ordine uno sopra l'altro piccoli pacchetti di forma rettangolare, i BUETEIN, contenevano i vari tipi di tabacco: di Prima, con carta color giallo chiaro ed il sapore più delicato, di Seconda con carta color carta da zucchero ed il sapore più spinto. Anche il prezzo era diverso.

C'erano poi le cartine, piccoli pacchetti rettangolari di colore delicato fuori (verde o rosa), custodivano fogli bianchi sottilissimi, dove si metteva un po' di tabacco del buetein, si arrotolava con le dita e con la lingua si inumidiva il bordo e così si formava la sigaretta.

Chi faceva le sigarette o fumava il tabacco nella pipa custodiva il trinciato in una scatola di metallo color argento di circa sette centimetri di lunghezza, cinque di larghezza, tre in altezza. Gli angoli erano rotondi, all'interno del coperchio era fissata una linguetta dello stesso metallo che si poteva tirare avanti per mettervi il pacchetto delle CARTEINE che rimaneva separato dal trinciato ed al bisogno se ne tirava fuori una per volta.

La scatola si apriva e chiudevava con un caratteristico CLIC. Gli uomini fumavano il tabacco, le donne mettevano nelle narici una polverina di " Son di Spagna", oltre al profumo era disinfettante e protettiva, impediva certe epidemie.

I sigari toscani erano custoditi in una cassetta di legno la quale aveva il proprio spazio sullo stesso scaffale. Erano fatti con foglie di tabacco pressate una sopra l'altra, di forma rotonda un po' più importante a metà lunghezza, poi diminuendo arrivavano ad una rotondità ridotta alle estremità.

Di lunghezza sui quindici centimetri erano in numero di trenta per confezione, tenuti uniti da una fascetta di carta di un paio di cm di larghezza che passava a metà dei sigari e si toglieva per metterli nella loro cassetta che veniva costantemente tenuta piena.

C'era soltanto una misura, ma alcuni ne desideravano solo metà.

Il nostro tabaccaio si munì di apposito tagliasigari: di forma quadrata, divisa in due, la parte superiore, fissata solo su un lato, si alzava, la parte inferiore aveva uno spazio dove mettere il sigaro, si premeva la parte superiore dotata di lama tagliente con la forza della mano che prendeva la manetta.

Più avanti arrivarono i mezzi sigari, ogni pacchetto ne conteneva cinque, tenuti insieme da una fascia di carta che lasciava libere solo le punte e le teste.

Più tardi arrivarono anche i toscani stravecchi, con rotondità tutta eguale da cima a fondo, solo le due teste erano ovali; il prezzo era più caro. In altri reparti, ogni qualità di sigarette aveva il suo, c'erano numerosi pacchetti con nomi diversi che non ricordo, contenevano venti sigarette, di sapore più delicato, più spinto, più dolce, più amaro. Per ogni gusto c'era la propria sigaretta. Ovviamente il prezzo variava da una marca all'altra.

Nello stesso scaffale c'era pure lo spazio per i fiammiferi (SUFFREIN), con gambo in legno e le teste colorate di rosso, giallo, verde.

Le scalole apribili e chiudibili al bisogno, ne contenevano cento. Avevano la parte inferiore dotata di carta vetrata per l'accensione. Più sottili di gambo, fatto in carta rivestita di cera, con la testa rossa, erano i cerini, detti anche BRICHETTI, sempre in scatole da cento. I fiammiferi di legno si facevano anche in casa.

I gestori della privativa per il sale, i tabacchi e tutti i prodotti di Monopolo, si recavano a Bettola una volta alla settimana, quasi sempre al lunedì.

Il paese di Gambaro era molto popolato e l'acquisto era tanto. Ci si recava con quanti muli richiedeva il trasporto. Ci si fermava a Ferriere all'Ufficio postale (che ai tempi non conosceva orario), per fare la richiesta del tabacco, e si ritornava poi lo stesso giorno.

Anni più in là fu acquistato un carretto importante per arrivare fino a Bettola, con due ruote, trainato dal cavallo.

Al ritorno, arrivati a Ferriere, l'acquisto si spostava dal carretto al dorso del cavallo, perchè per arrivare a Gambaro c'era solo la mulattiera. Il carretto era tenuto in una rimessa affittata a Ferriere e utilizzato al bisogno.

Tutto questo finchè non arrivò la corriera a Ferriere.

Si scendeva a Ferriere col cavallo che si lasciava in una stalla di amici, ci si recava all'Ufficio postale per la richiesta del tabacco e alle sei si saliva sulla corriera e si andava a Bettola (capolinea della corriera).

Al ritorno si caricavano in corriera sale e tabacchi, anche grazie all'aiuto dei tanto gentili autisti. Arrivati a Ferriere l'acquisto veniva trasferito dalla corriera al cavallo e si ritornava a Gambaro. Il trasporto diventò più difficile quando i Boni non ebbero più cavalli e muli. Allora si scendeva a Ferriere a piedi di buon'ora.

Era pesante specialmente durante l'inverno con freddo e neve. Si lasciava l'acquisto a Ferriere, poi questo era trasportato a Gambaro da mulattieri che facevano i trasporti in zona e passavano di qui. Tutti erano disponibili a fare favori.

Quando la corriera arrivò a Gambaro tutto diventò più facile. La richiesta del tabacco la faceva il postino che oltre alla distribuzione della posta non si stancava di fare favori alle persone che ne avevano bisogno. Si saliva sulla corriera e si scendeva a Bettola e alle 13,15 si era già a casa.

(continua)

LAURA MARIA DRAGHI



Il nostro Monumento ai Caduti, posto a fianco alla Chiesa e recentemente restaurato in modo volontario.

Benvenuta Silvana Francesca



Il giorno 26 maggio nella chiesa di Gambaro ha ricevuto il battesimo **POGGIOLI SILVANA FRANCESCA**, figlia di Fabrizio e di Pezza Laura. Padrini Poggioli Aldo e Madrina Pezza Michela (Foto Gaudenzi)



Dov'era Noceto, antica "capitale" dell'estrema Alta Val Nure? (I)

I luoghi dell'attuale comune di Ferriere più anticamente citati sono Noceto, Gambaro e Torrio. Li nomina un documento risalente al 5 agosto 747, quasi millecento anni fa. Il re longobardo Rachis, su istanza del monastero di Bobbio, ridefinisce in questa carta i confini delle proprietà dello stesso e di quelle del monastero benedettino di San Paolo di Mezzano (oggi Mezzano Scotti), accusato di aver usurpato alcune terre della cella monastica di Torrio che dipendeva dal Cenobio colombiano.

Il re manda i suoi uomini, Gumpert e il notaio Gaideris, a certificare i confini, questi ultimi si appoggiano alle conoscenze e all'opera dei silvani (=boscaioli) del re che lavorano nei boschi del Carevolo, proprietà del fisco regio ("alpe nostra Carebalo" lo chiama il re). I silvani si chiamano Oto, Rachis e Pascasius e sono guidati dal loro capo, il supervisore delle foreste, detto con termine longobardo Waldeman (cioè uomo dei boschi) di nome Gisilpert. I boscaioli appongono "signa e cruces cum clavos ferreos" per segnare in loco i confini che poi confermeranno giurando sui Vangeli.

Al centro di questa disputa confinaria appaiono il Monte Carevolo e Nucicla (poi Nocetole e Noceto). Lo studio del documento del 747 è stato approfondito, tra gli altri, dal Prof. Giacomo Coperchini da cui traggio alcuni dati interessanti. In tempi successivi Noceto è citato sia nei documenti del monastero di Bobbio sia in quelli del monastero di Mezzano, era quindi condiviso in qualche modo dai due importanti cenobi della Val Trebbia. In un documento del 1052 dell'imperatore Enrico III viene definito castellum, così come Gambaro e altri luoghi della Val Nure.

Con la presa di possesso dei territori dell'Alta Val D'Aveto e dell'Alta Val Nure da parte dei Malaspina, le proprietà di Bobbio e di Mezzano entrano per lo più a far parte dei feudi di quella potente casata. Ricordiamo che il Marchesato di Gambaro viene definito in origine "di Torrio e Noceto", più tardi si parlerà di Noceto con gli Edifici, poi di Marchesato degli Edifici e infine di marchesato di Gambaro. Noceto rimane comunque per lungo tempo la denominazione base per indicare la zona estrema della Val Nure e la Val d'Aveto annessa al marchesato di Gambaro (Castagnola, Torrio, Ascona,). In un documento dell'archivio Landi del 1367 sono indicati "Pertuxio de Nuceto", "Ritorto de Nuceto", come poi si dirà "Pertuso di Gambaro" e "Selva di Gambaro". Ancora nel 1551 si trova "...negli Edifici di Nuceto"; nel 1556 "...circa il beneficio de Torrio de detta giurisdizione di Noceto"; a volte si trova la dicitura "Val de Noceto". Nel 1565 "Pietro Francesco Malaspina marchese e signore di Noceto" dicitura che si alterna a quella di Marchese di Gambaro e Marchese degli Edifici.

Queste ultime citazioni relative al XVI sec. vengono dagli atti rogati dal notaio Luigi Guerra Campelli di Centenaro, molto attivo in Val Nure in pieno Cinquecento e anche podestà di Gambaro per conto dei Malaspina. Ho avuto la trascrizione di questi documenti, conservati nell'archivio notarile di Piacenza, da Pier Luigi Carini che ringrazio per la sua cortesia e per le sue importanti ricerche storiche.

A questo punto ci chiediamo dove si trovasse l'insediamento chiamato Noceto. Dai vari documenti si ricava la stretta connessione tra Noceto ed Edifici, data la ricorrente indicazione di "Noceto con li Edifici" (cioè costruzioni di particolare qualità e vistosità).

Si può ipotizzare che Noceto, definito anche "castellum", si trovasse in una posizione in qualche modo dominante, non certo in basso, sulle rive del Nure e del Gambarello, dove invece fu collocato Edifici per sfruttare le acque congiunte dei torrenti al fine di azionare mulini, folli, mantici e magli utilizzati in varie lavorazioni, tra cui quella del ferro, che arrivava ai Malaspina dalla loro miniera del Monte Nero, e la fabbricazione della polvere da sparo.

C'è un documento (testimonianze di vassalli al passaggio del feudo di Gambaro alla Camera ducale per la morte di Pier Francesco Malaspina nel 1624), in cui si afferma che in origine i Malaspina stavano a Noceto, poi si trasferirono agli Edifici e infine a Gambaro. Ci si può chiedere se ancora vi fosse fisicamente Noceto quando Pier Francesco Malaspina se ne proclama marchese. E' chiaro che nel tempo si è avuta la sparizione dell'insediamento e poi del toponimo. Nel "libro dei fumi fitti galline e salari" del Feudo di Gambaro, documento a scopi fiscali del 1557 non compare Noceto come località, né compare in documenti successivi.

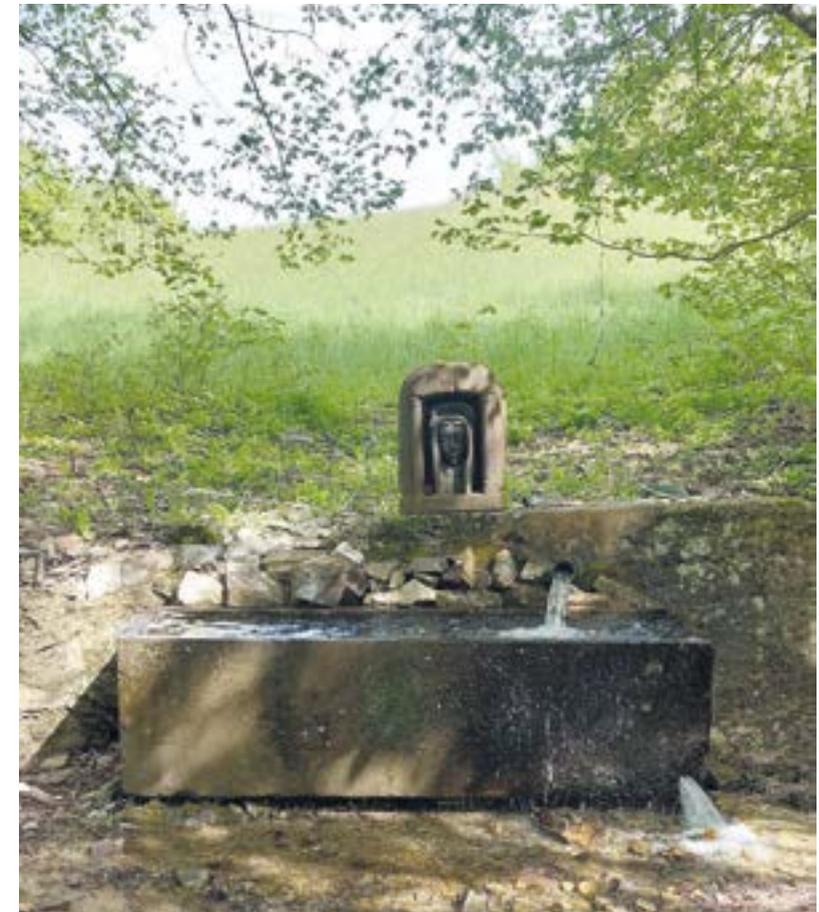
Osservando la zona, si può supporre che Noceto si collocasse nel sito attuale di Volpi, che è presente nelle carte del 1557, o nelle immediate vicinanze. Nelle carte Guerra si vede che famiglie Volpi erano insediate in quella zona da prima del 1520 almeno. Si cita un Battistino Volpi, socio in affari del marchese Ghisello Malaspina, insieme agli uomini di Noceto che si contrappongono agli uomini di Pertuso, che poi per questi contrasti uccideranno Leone Volpi, figlio di Battistino. Non sappiamo quando siano sparite le strutture di Noceto, probabilmente importanti, legate al periodo monastico e al periodo del castellum.

Vi sono alcuni ricordi rimasti nella memoria degli abitanti della zona. Le Signore Simonetta e Virginia Quagliaroli riferiscono di un antico abitato appena sotto Rocconi che sarebbe sparito per una frana. La Sig.ra Piera Farinotti riporta i racconti di anziani, del suocero in particolare, secondo cui l'architrave della porta della chiesa di Rompeggio fu recuperata da un'antica chiesa in rovina sulla sponda destra del Nure tra Volpi e Rompeggio, ma più prossima a quest'ultimo (il luogo in realtà appare poco idoneo alle dimensioni di un edificio di culto). La data che vi compare, 1696, fu apposta appunto in occasione dei lavori di rifacimento del tempio dedicato a San Michele e San Terenziano. I Sigg. Graziella Valla e Giuseppe Farinotti, residenti a Volpi, riferiscono la tradizione locale secondo cui contiguo all'attuale abitato vi era un insediamento rovinato a causa (forse) di un terremoto. Queste indicazioni potrebbero essere confermate o smentite da scavi in loco, per ora ci accontentiamo delle ipotesi.

Clara Mezzadri



ROCCA - SAN GREGORIO



Una fontana a Cerri a servizio dei passanti

Chi Regge il Cielo

Un uccellino, sdraiato sul dorso, tendeva verso il cielo, rigide, entrambe le zampe. Un altro uccello gli volò accanto e gli chiese stupito: "Che cosa fai? Perché, te ne stai coricato così a zampe in su? Ti è successo qualcosa?". Senza muoversi, il primo uccellino rispose: "Con le mie zampe sostengo il cielo. Se mi muovo e ritiro le zampe, il cielo cade giù". In quel momento, da un albero vicino si staccò una foglia che cadde a terra, veloce e silenziosa. L'uccellino si spaventò tantissimo. Si alzò e spiccò il volo, rapidissimo. Il cielo, naturalmente, rimase al suo posto.

Comunello Rocca - San Gregorio: presente

Il Comunello, seppur piccolo, al pari di altri Comunelli, vanta una storia millenaria. Esso ha origini molto antiche, quando varie tribù che si insediarono su questi territori, mantennero gli ancestrati diritti germanici che non prevedevano la proprietà privata, ma la gestione in forma collettiva del territorio assegnato ad un determinato clan.

Tale forma di gestione, con le evoluzioni storiche successive, è arrivata fino ai giorni nostri, nonostante i vari poteri feudali succedutisi nel tempo, abbiano spesso tentato di impadronirsi di queste terre, senza mai riuscirci dove trovavano uomini decisi a difendere da ogni sopruso gli antichi usi e la forma di gestione collettiva.

I nostri avi che ci hanno lasciato in eredità un patrimonio che ha permesso il mantenimento unitario di ampie superfici boscate e pascoli, a differenza del restante territorio montano che ha subito una tremenda parcellizzazione che è stata una delle cause della forte emigrazione e dell'attuale spopolamento.

E' quindi nostro dovere, oltre che nostro interesse, difendere ed avere cura dei nostri Comunelli: lo dobbiamo a chi ce li ha tramandati con grandi fatiche e lotte, ma soprattutto lo dobbiamo ai nostri figli e nipoti.



La presidente del suddetto Comunello Carmen Lepori, ci comunica quanto segue:

"A settembre 2023 si sono svolte le elezioni e ora il nuovo Esecutivo avvisa tutti gli utilisti e non di Rocca - San Gregorio che nei primi giorni di agosto si terranno due assemblee per trattare i problemi di interesse generale.

- a Rocca, presso la Locanda "Le Querce" messa a disposizione della famiglia Fumi;

- a San Gregorio, Loc. Chiesa.

Con successivo avviso saranno comunicati il giorno e l'ora dei suddetti incontri.



Splendido manufatto ai Cerri



Una stupenda immagine ripresa da Manuela Bracchi

**Balderacchi Giovanna
(Giannina)**
28.08.1943 - 08.04.2024

*“Dopo una vita
con fede nel lavoro
e per la famiglia”*



Un imprevisto e banale incidente domestico ha tolto improvvisamente la vita a Giovanna (Giannina) Balderacchi, conosciuta in Alta Val Nure e soprattutto a San Gregorio dove era nata il 28 agosto 1943. Era nota anche per essere la sorella di don Andrea Mutti, storico parroco che a Stra di Nibbiano ha dedicato la sua “inventiva” e missione sacerdotale nella costruzione del Santuario mariano, collocato proprio nella piccola frazione. E San Gregorio la piange per essere stata una “figlia” che ritornava appena poteva, ma che la vita l’ha voluta accanto al fratello a farle da mamma, sorella e consigliera nell’“impresa” che don Andrea aveva intrapreso. Ora, riposa nel piccolo cimitero della frazione che la vista nascere e crescere. E’ infatti rimasta a San Gregorio fino all’età di 13 anni, quando, si trasferisce insieme alla famiglia a Strà per aiutare il fratello nella costruzione della Chiesa, di cui venne posata la prima pietra nel 1958. Da allora e fino al 13 aprile 2010 (quando è venuto a mancare il fratello) fu la sua “spalla” e la naturale custode del Santuario

dedicato alla Beata Vergine Madre delle Genti.

Di professione insegnante, la ricordiamo come persona umile, altruista, sempre sorridente e stimata da tutti. Possiamo definirla come *“una persona che ha speso gran parte della sua vita per i suoi cari e per gli altri”*.

La nipote Chiara e tutta la famiglia



Giannina a Ferriere per la festa del Ringraziamento con il fratello don Andrea.

GRONDONE

*Non mancate!
I ragazzi del Motoclub Grondone
vi aspettano il 16 agosto
al "gROANdone", la discoteca sotto le stelle
e il 25 agosto
per il IV Memorial Stefano Zanelli, gara di enduro.*

Viva gli sposi!

A **Gigliola Accordino e Marco Magistrali**
che si sono sposati lo scorso 8 giugno
presso il Santuario della Beata Vergine Madre delle Genti (Strà),
auguri di tanta felicità!



Scaglia Irma ved. Lanfranchi
07.04.1924 - 09.03.2024

*"Esempio di cristiana bontà
vive nel Signore
e nel ricordo perenne
di quanti amò
con tanta dedizione"*



Lanfranchi Maria Teresa
27.03.1952 - 06.12.2023



Monti Maria Antonia (Antonietta) in Calamari
02.12.1940 - 09.06.2024

Arrivata a Grondone dalla Brianza, **Antonietta** ha saputo e voluto integrarsi con la comunità di Grondone e partecipare, da subito, agli eventi lieti e tristi della frazione. Con Giorgio ha costituito una famiglia affiatata mettendosi a disposizione delle necessità della vita di ogni giorno.

Per diversi anni ha gestito (assieme al marito) la Pizzeria Buttass nel capoluogo, trasformandola in un luogo di ritrovo dove trascorrere ore di spensierata amicizia e gustare una pizza semplice e buona. A Grondone ha collaborato alle necessità della Chiesa dedicando attenzione e forze per la pulizia della stessa, ha lavorato per istituire la festa di S. Anna, aspettava sempre la sagra di San Giorgio, dove la sua casa era un punto di riferimento e una tappa per tutti coloro che arrivavano a Grondone.

Legata a Dina Bergamini, ha collaborato con la stessa per organizzare nel migliore dei modi la Festa della Madonnina a maggio e la fiaccolata da Grondone sotto alla Chiesa in agosto. Nella foto sotto la vediamo con il marito Giorgio accanto al Sacello costruito da Giorgio con pietre locali: un vero gioiello di architettura montanara. Purtroppo alcuni acciacchi fisici, che sembravano si potessero superare, hanno strappato Antonietta dall'affetto di Giorgio e dall'amicizia di tanti.



Una giovane donna a sua madre

Quando pensavi che non stessi guardando, hai appeso il mio primo disegno al frigorifero e ho avuto voglia di continuare a stare a casa nostra per dipingere.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai dato da mangiare ad un gatto randagio ed è allora che ho capito che è bene prendersi cura degli animali.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai cucinato apposta per me una torta di compleanno e ho compreso che le piccole cose possono essere molto speciali.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai recitato una preghiera e io ho cominciato a credere nell'esistenza di un Dio con cui si può sempre parlare.

Quando pensavi che non stessi guardando, mi hai dato il bacio della buonanotte e ho capito che mi volevi bene.

Quando pensavi che non stessi guardando, ho visto le lacrime scorrere dai tuoi occhi e ho imparato che, a volte, le cose fanno male ma che piangere fa bene.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai sorriso e ho avuto voglia di essere gentile come te.

Quando pensavi che non stessi guardando, ti sei preoccupata per me e ho avuto voglia di diventare me stessa.

Quando pensavi che non stessi guardando, io guardavo e ho voluto dirti grazie per tutte quelle cose che hai fatto, quando pensavi che non stessi guardando.



Deborah Manfredi
al Corteo Storico di
Grazzano Visconti.



La piccola **Sofia Marina** saltella felice sotto lo sguardo di papà Valeriano e mamma Elisa.

Rossi Piera Maria in Bongiorno
29.01.1939 - 28.04.2024

Nonnina nostra, ci mancherai tantissimo. Ci mancheranno i tuoi abbracci, i tuoi baci, le parole dolci che avevi sempre per noi. Ora, niente sarà più come prima, però siamo sicuri che con il passare del tempo il dolore lascerà spazio ai bellissimi ricordi che porteremo per sempre nei nostri cuori.



E alla tua piccola Martina racconteremo di che mamma, nonna e donna meravigliosa sei stata, di quanto le persone ti volessero bene. Sì, perché in questi giorni abbiamo avuto conferma di quanto, tutti quelli che ti conoscevano, fossero affezionati a te, al tuo sorriso, alla tua bontà, al tuo cuore immenso.

Grazie per tutto l'amore che ci hai dato, grazie per averci insegnato che nella vita vince sempre l'onestà. Grazie per essere stata la nostra Nonna.

I tuoi adorati Fabio e Chiara



Ricordo la signora Piera

Dal 28 aprile. il giorno in cui ho appreso della dipartita della signora Piera, in me si affollano e si sovrappongono emozioni che alimentano la consapevolezza che Solaro non sarà più lo stesso. Quando nel 2018 sono arrivata a Solaro sono stata accolta dalla signora Piera, con il suo bellissimo e dolce sorriso mi ha fatto sentire subito a casa. Persona discreta, delicata, rispettosa, dispensava amore ogni giorno alle persone e agli animali. Conserverò il ricordo del suo affettuoso sorriso e della sua grazia innata. Grazie Piera!

Raffaella

CENTENARO

Suor Francesca ha celebrato 80 anni e 60 anni di professione religiosa.

La comunità di Centenaro ha ricordato con lei questi bei traguardi, e con un piccolo ricordo la ringrazia per tutto quello che ha fatto e che continua a fare per tutti noi.

Suor Francesca Pilenga è nata a Caravaggio (Bergamo) il 5 maggio 1944.

“Per me Centenaro, è come una seconda famiglia, non dimenticherò mai. Vengo con il cuore aperto: la gente è buona e intelligente, con loro mi fermo sempre a parlare e soprattutto ad ascoltare..

Quando ero ragazzina, dicevo a mamma - quando sono grande, Gesù mi darà la forza di ascoltare gente povera e intelligente; quelli che loro dicono mi penetra dentro di me, sò dire anche una buona parola anche a loro.

A Centenaro quando vado a portare la comunione, è molto bello e significativo e loro rispondono: ho che gioia è arrivata la Suora a portarci Gesù. Questa è luce per ogni persona anziana. E' questo che vuole il Gianelli, una missione che lui desidera. Le ammalate sono contente.

In questo giorno di festa, prosegue suor Francesca, vorrei ringraziare don Stefano per il pensiero che ha avuto per me per il 60° anniversario di professione religiosa.

Sono commossa, alla sera quando mi corico guardo la sua icona, Maria, pregherò per lei in particolare: cercheremo di andare avanti, con amore e gioia, se c'è amore, anche rettitudine e speranza.

Grazie a tutti di cuore”.

suor Francesca



Momenti Felici

Il 28 aprile 2024 nella chiesa di Centenaro ha ricevuto il battesimo **Ferrari Caterina**, di **Andrea e Simon Magdolna**. **Padrino Michele Molinari** e **madrina Sara Aliani**.



Foto in un cassetto

Ricordi al tempo del Lock Down (e oltre)

Terza Edizione rivista e aggiornata - 2° puntata

Giovanni Scotti di Alessandro e Caterina Ferrari di Centenaro, costretto alla "clausura" per il periodo del Covid, vagliando la ricca documentazione fotografica della "casa" ha scritto le memorie della sua famiglia e dallo scorso numero di Montagna Nostra permette ai lettori di conoscere un pezzo di storia familiare e centenarese.

LA NONNA RINA (che è mia mamma) Della vita della nonna Rina e della sua famiglia conosco tanto che potrei scrivere un libro solo su quello. Caterina Ferrari nasce a Centenaro, comune di Ferriere, l'8 marzo 1923 da Cesare Ferrari e da Virginia Sordi. Solo quando venne il momento di andare in pensione, nel preparare i documenti necessari, si accorse che era stata registrata all'anagrafe come Catterina e dovette rifare tutti i documenti.

La nonna aveva due sorelle, Margherita e Angela, ed un fratello, il Livio. Altri due figli, un maschio ed una femmina, morirono in tenera età, probabilmente subito dopo il parto; sono ancora sepolti nel cimitero di Centenaro e vengono chiamati il fratellino e la sorellina. A quei tempi la vita in montagna era dura e quella della sua famiglia lo era un po' di più perché non avevano abbondanza di mezzi: i campi erano pochi e lontani da casa e non avevano molti boschi. Non so quanto bestiame avessero a quell'epoca; nei miei ricordi estivi ci sono tre mucche, la Bruna, la Rossa e la Mora e due buoi: questi ultimi, usati prevalentemente per tirare la lesa o il carro, vennero sostituiti a un certo punto dalla Jeep residuo bellico che lo zio Livio aveva comperato. Quello dello zio Livio fu il primo carro con ruote di Centenaro e mi ricordo che per azionare i freni, che agivano sulle ruote posteriori, dovevi girare una manovella posizionata dietro che muoveva una vite senza fine collegata ai ceppi, rigorosamente di legno e ricoperti con un pezzo di copertone.

I freni si usavano solo per lo stazionamento del carro mentre in discesa erano i buoi che puntavano le zampe per rallentare il movimento. La nonna Rina mi ha raccontato molti episodi della sua vita ed è incredibile quanto fosse dura e, in tempo di guerra, avventurosa. Il suo carattere, generoso ma duro, è stato senza dubbio forgiato da tutte quelle esperienze e dal fatto che nessuno le ha regalato niente, ma che fin da piccola ha dovuto combattere per farsi strada e per ottenere qualcosa.

Ma procediamo con ordine. All'epoca una stretta di mano valeva più di un contratto: il nonno Cesare e suo fratello, dopo la morte dei loro genitori, si divisero quella poca eredità che c'era: per farlo, una mattina se ne andarono in un campo e, seduti all'ombra di una pianta, si accordarono sulla divisione dei beni, senza discussioni.

Il fratello, che aveva una famiglia più numerosa, si tenne casa e campi a Cassano e al nonno toccarono casa e campi a Vaio. I campi erano a Vaio per modo di dire: un paio erano vicini a casa, ma gli altri erano ad almeno mezz'ora di cammino, da farsi spesso sotto un sole battente, magari con in spalla una gerla d'erba o di fagliazzo. La casa dei nonni in origine aveva la stalla a piano terra e sopra, raggiungibili con una scala esterna, c'erano la cucina e una camera da letto in cui dormivano i genitori.

I quattro figli dormivano sul pianerottolo dell'ultimo piano, uno su una cassapanca e le altre in un letto, da testa e da piedi. Solo in un secondo tempo lo zio Livio si ricavò una camera da letto in quella che veniva chiamata "la casa di sotto", un edificio non terminato che veniva usato come magazzino per gli attrezzi, per il frumento e per formaggi.

All'esterno, fra le due case c'era un portico sotto il quale c'era una stufa di ghisa a due bocche quasi sempre accesa, che serviva per tutte le attività domestiche, dallo scaldare l'acqua al fare il formaggio, a cucinare. Naturalmente c'era anche il forno a legna che veniva acceso una volta alla settimana: il controllo della temperatura era un'arte e anziché il termometro si usava una penna di gallina che veniva introdotta nella bocca del forno e si guardava se bruciava o se cambiava solo colore. La cottura prevedeva che prima si procedesse con eventuali arrostiti (le poche volte che c'erano), quindi il pane e poi in successione eventuali torte, e per ultime frutta e verdura. Non esistevano bagni e gabinetti, egregiamente sostituiti dalle siepi, che ho usato anch'io durante le mie prime vacanze estive dai nonni; di giorno era facile guardare dove si mettevano i piedi, ma il problema era se ti scappava dopo il tramonto.

Il bagno, in estate, si faceva nella fontana di Vaio, che era alimentata da un getto continuo di acqua gelida ma corroborante: ci si lavava a pezzi e stando attenti a non offendere il comune senso del pudore degli altri.

La fontana era composta da tre vasche comunicanti: una centrale, alimentata dal getto d'acqua, quella di destra, dotata di uno scivolo, era usata per il bucato e quella di sinistra era quello in cui ci si lavava a pezzi. In linea teorica quella di sinistra era anche l'abbeveratoio delle bestie, mucche e buoi, che però bevevano da dove gli pareva e non disdegnavano neanche l'acqua insaponata della vasca del bucato.

Quando lo zio Livio si sposò, le mucche vennero trasferite in un altro edificio e in quella che era la stalla si ricavò una cucina e, ai piani superiori due camere da letto. In casa non c'era acqua corrente, egregiamente sostituita da due secchi zincati che venivano riempiti alla fontana e trasportati a spalla tramite la basola, una lunga asta di legno con due incavi alle estremità in cui si infilavano i manici dei secchi; si beveva usando tutti lo stesso mestolo.

Solo negli anni '50 venne costruito un gabinetto con una turca vicino al portichetto. La corrente elettrica era fornita dal mulino di Pungin: i lumen erano funzione della portata d'acqua del Nure e capivi che era arrivata la piena quando le lampadine, dopo essere diventate luminosissime, saltavano. Ho già detto che la vita in montagna era dura, in un modo che noi oggi facciamo fatica ad immaginare, ed era necessario darsi da fare per raggiungere un minimo livello di sopravvivenza, quindi ci si doveva arrabattare per mettere insieme il pranzo con la cena.

Il nonno Cesare per sei o sette mesi badava ai suoi campi e per il resto dell'anno emigrava a Milano e dintorni dove si industriava in tante attività per tirare a casa qualche soldo in più. Vendeva sementi, un po' di biancheria e le calze ed i guanti di lana che le sue donne facevano nelle sere d'inverno, sedute vicino alla stufa mentre dicevano il rosario; la lana era quella autoprodotta, a partire dalla tosatura delle pecore fino alla filatura e alla tintura che era rigorosamente naturale e andava dal biancastro al grigino. A volte, anziché in casa, ci si riuniva nella stalla per sfruttare il calore emanato dalle mucche. Oltre che pregare e lavorare a maglia, si raccontavano storie, perlopiù di fantasmi o comunque macabre di anime in pena che si aggiravano per il cimitero e portavano tormento a chi le aveva trattate male in vita. Inoltre il nonno Cesare faceva il segantino, sempre nei dintorni di Milano, cioè segava i tronchi delle piante per ricavarne delle tavole e la nonna Rina diceva che era rinomato per la precisione con cui lo faceva. Era un lavoro che si svolgeva soprattutto d'inverno, stagione morta per le altre attività, quindi con freddo e gelo: certi legni, troppo filamentosi, non si potevano segare se non erano resi duri dal freddo, perché la sega non scorreva. La sega era lunga circa un metro e mezzo, posta in un telaio di legno rettangolare con maniglie sia nella parte superiore, sia in quella inferiore. Il tronco veniva prima ripulito della corteccia e squadrato piuttosto approssimativamente. Il segantino più bravo, che in questo caso era il nonno Cesare, stava nella parte superiore, perché doveva guidare

il taglio, l'altro stava nella parte inferiore... e si prendeva anche la segatura in testa. Il lavoro non era solo molto faticoso, ma anche di grande precisione, perché il taglio doveva risultare perfettamente dritto e le tavole dovevano essere dello stesso spessore. Se era a Milano, la sera andava a dormire in una specie di trattoria, che stipava in uno stanzone una decina di persone. La trattoria era nel quartiere Affori, dove ancora oggi abitano molte persone di Centenaro. Era comunque sempre meglio di quando era in campagna, dove trovava rifugio in qualche cascina: si avvolgeva nel tabarro e dormiva sulla paglia. Il nonno Cesare era molto buono, sempre calmo e molto religioso: quando suonava l'Angelus se stava lavorando non smetteva, ma si toglieva il cappello e lo teneva tra i denti, per rispetto. Quando andava nei boschi raccoglieva sempre le fragoline selvatiche e le metteva in tre coni fatti con la corteccia delle piante e le portava a me e alle mie cugine Angela e Maria Dina: non ho mai più mangiato fragole così buone e profumate. La nonna Virginia era una donnina piccola, ma era la razdora, e faceva filare tutti. Io avevo preso la cattiva abitudine, quando mi chiedeva di fare qualche lavoro, di risponderle "una cudega" (una cotica); un giorno che eravamo tutti a tavola mi chiese di andar fuori a prendere qualcosa. Quando rientrai e ripresi a mangiare la minestra, mi capitò in bocca una cotica vera che la nonna mi aveva messo nel piatto. La sputai gridando schifato, tra le risate di tutti. La Montessori non sarebbe stata d'accordo con il metodo, ma io non usai più quell'espressione con la nonna.

La nonna Rina era l'ultima della nidiata e quindi era quella a cui venivano assegnati i lavori meno piacevoli, tipo aiutare qualche vicino a raccogliere le patate o portare al pascolo le bestie o assistere un malato. Di tanto in tanto i nonni prendevano in prestito delle pecore da uno di Gropallo per ricavarne lana e formaggio. L'affitto del gregge veniva pagato in formaggio e per ogni forma di pecora se ne davano due prodotte con il latte di mucca. In estate la nonna Rina si alzava alle quattro di mattina per farle pascolare perché durante il giorno, con il caldo, non brucavano e quindi avrebbero dato meno latte. A fine stagione le pecore venivano tosate con delle grosse forbici rozze ma molto affilate; la lana migliore era quella delle spalle e dei fianchi, che aveva fibre lunghe e lisce. Quindi si provvedeva a lavarla e da questa operazione si ricavava anche la Lanolina che era un'ottima crema, anche se un po' puzzava, per proteggere e ammorbidire mani e piedi. Il passaggio successivo, una volta asciutta, era la cardatura che serviva per una ulteriore pulitura e per orientare le fibre. Ed infine c'era la filatura che consisteva nel trasformare i fiocchi di lana in filo: era impressionante vedere la velocità e l'automatismo con cui veniva fatta questa operazione. Per un bel po' di tempo, quando ancora andava alle elementari, la nonna Rina era andata a fare "la serva" a sua zia Orsola, che abitava a Pasquè, una frazione scarsamente abitata in cui c'erano solo anziani e nessun bimbo con cui giocare. La frazione, anche se piccola, era autosufficiente: c'erano il ciabattino, il sarto e il fotografo e la casa della zia per me era bellissima: in sasso, aveva i muri a contrafforte e i pavimenti di pietra; i pianerottoli che davano sulla parte posteriore prendevano luce da delle finestrelle ovali che avevano una bella cornice, anche lei in sasso. La zia Orsola, che non era sposata, amava molto leggere e aveva la casa piena di giornali e libri; quando la andavamo a trovare ne approfittavo per leggere qualcosa. Ricordo una antologia che risaliva al deprecato ventennio ed in particolare due brani: uno raccontava che di notte a Palazzo Venezia c'era una finestra illuminata: era Lui che vegliava sulle sorti dell'Italia. L'altro parlava di un papà che in inverno, con la neve, si alzava alle 5 di mattina e inforcata la bicicletta se ne andava fischiando a lavorare, felice perché lo faceva per il suo Paese e la sua famiglia. Entrambi mi sembravano un po' strani e poco realistici: solo da grande ho capito cos'è la propaganda e quale scopo ha. La nonna Rina racconta che quando tornava a Pasquè da scuola, estate o inverno che fosse, sole, acqua o neve, spesso la rimandavano a Guerra per fare un po' di spesa o solo per comperare il tabacco, anche se si sarebbe potuto aspettare il giorno dopo. A

quei tempi ogni scolaro doveva portare a scuola un pezzo di legna da mettere nella grande stufa di terracotta rossa che riscaldava l'aula; c'era un' unica classe ed una sola maestra e si progrediva tutti insieme. Credo che la nonna Rina sia arrivata alla quarta elementare che, fatta due volte, equivaleva ad aver fatto la quinta, ma non ho mai capito bene quel meccanismo e come facesse la maestra a far progredire in modo differenziato gli scolari. In quel periodo fece anche la Prima Comunione e ricevette il suo primo paio di scarpe vere, fatte dal calzolaio di Pasquè: si trattava di un paio di polacchini con le borchie di metallo applicate sotto alla suola, per aumentarne la durata. Studiare le piaceva, ma questa sua passione non era molto ben vista da sua mamma per la quale, passare del tempo sui libri, equivaleva a poltrire e inoltre il materiale scolastico incideva sul bilancio familiare. Avrebbe voluto proseguire gli studi, ma mancava la possibilità economica per farlo: nel 1932 i nonni avevano venduto due buoi e il ricavato sarebbe dovuto servire per far studiare lo zio Livio e la nonna Rina. Depositarono il denaro presso lo sportello di Bettola della Banca Raguzzi, che fallì la mattina dopo, a conferma che piove sempre sul bagnato. La nonna Rina era un tipo tosto, che si sapeva difendere e difendeva anche lo zio Livio quando gli altri bimbi lo volevano picchiare.

Erano moltissime le attività in cui veniva impegnata e da cui ha ricavato una vastissima conoscenza pratica: dall' andare a raccogliere i fiori di arnica sull' Aserei, per farne decotti e impacchi antinfiammatori, all' essiccare i fiori di camomilla e poi sgranarne i pistilli per farne infusi all' usare erbe e sostanze naturali per curare diversi disturbi. Lo zio Livio aveva curato, con successo, con impacchi di arnica la zampa della sua cavalla che aveva involontariamente ferito con un falchetto e che in un primo tempo corse il rischio di essere abbattuta. Un altro prodotto miracoloso, per le distorsioni e i dolori muscolari, era la "songia" cioè la sugna o grasso di maiale, che veniva messo in un vaso ad invecchiare e più era vecchio, più era efficace: si spalmava sulla parte da trattare e si copriva con un panno caldo e si aspettavano i risultati. L'unico problema era che più invecchiava, più puzzava.

Per i casi più gravi c'erano i "mediconi" che con la loro esperienza riuscivano quasi sempre a metterci una toppa. Per i casi gravissimi si andava a chiamare, spesso a piedi, il medico condotto che abitava a Ferriere e che si muoveva a cavallo e che, a differenza di quanto capita oggi, aveva una competenza medica a 360°.

Per arrotondare il bilancio della famiglia, in autunno la nonna Rina andava nei boschi a raccogliere bacche di ginepro che poi portava a casa in un sacco che si issava sulle spalle. Siccome oltre alle bacche nel sacco c'erano ancora degli aghi, la nonna arrivava a casa con le spalle graffiate e per alcune notti non riusciva a dormire dal bruciore. Le bacche venivano poi vendute alla Carlo Erba che le impiegava in qualche produzione.

Se arrivava una "moria" delle galline, anziché buttarle, se ne faceva sapone; non conosco il procedimento, ma la nonna Rina mi raccontava che dovevano essere bollite con la soda caustica, che lei andava a comperare a Bettola e poi tornava a piedi a Centenaro con il sacco in spalla, e lì erano altre ustioni della pelle e altre notti di sonno disturbato.

La nonna aveva un fortissimo spirito di iniziativa e se fosse nata uomo probabilmente avrebbe creato qualche attività da gestire in proprio e avrebbe avuto successo, perché era brava sia a comperare che a vendere.

Durante la guerra, era riuscita a convincere la nonna Virginia a darle un po di soldi da investire in un piccolo commercio di stoffe che andava a comperare a Lodi.

All'epoca i trasporti erano precari e quindi la maggior parte del percorso veniva fatto a piedi o con qualche passaggio fortunoso. L'andata andava ancora bene, ma era il ritorno che pesava, con un fascio di pezze e scampoli in spalla.

La nonna Rina mi raccontava che una volta lei e un' altra donna avevano trovato un passaggio da Lodi su un camion, che la sera le aveva lasciate a San Rocco, dove si erano fermate a dormire in una cascina.

La mattina dopo aveva raggiunto Piacenza a piedi e da lì, con la Littorina, che era un trenino con motore a gasolio, era arrivata a Bettola. Siccome anche dopo Bettola c'erano spesso rastrellamenti dei tedeschi, aveva dovuto raggiungere Farini a piedi con il fagotto in spalla. Finalmente lì la aspettava con la cavalla lo zio Livio, che per paura di essere fatto prigioniero e deportato, non si spingeva più a valle.

Sua sorella Angela aveva sposato Francesco Cavanna, che commerciava in stoffe e biancheria e faceva i vari mercati della Valnure; una volta che la Zia Angela si ammalò, la nonna Rina si offrì di aiutare lo zio Francesco: partiva a piedi da Centenaro alle quattro di mattina per raggiungere Bosconure, dove abitavano gli zii, e la sera ritornava sempre a piedi a Centenaro, dopo aver mangiato in tutto il giorno un po di pane e formaggio.

Quella del fare i mercati doveva essere una vocazione perché, anche da sposata e sempre per arrotondare andava ad aiutare una coppia di mercantini che avevano il banco sia in città che in alcuni paesi della provincia.

Dopo la guerra forse nel '46 o all' inizio del '47, il nonno Cesare si ammalò e dovette ricoverarsi all'Ospedale di Piacenza, in Medicina, dove era infermiere il nonno Sandro e dove la nonna Rina andava spesso a trovare suo papà. Mi piacerebbe sapere come fece il nonno, che comunque era una persona gentile e spiritosa, a corteggiare la nonna, con la quale c'erano 15 anni di differenza. Fatto sta che la nonna non era indifferente a queste attenzioni e quindi accettò di rivederlo anche dopo le dimissioni di suo papà.

Problemi economici o penuria di mezzi di trasporto, il nonno Sandro andava a trovare la nonna in bicicletta, da Piacenza a Centenaro. A noi ci fanno ridere quelli che oggi fanno lo stesso percorso con bici super leggere, vestiti con indumenti tecnici e traspiranti e muniti di misuratore di calorie e della frequenza cardiaca, con nelle orecchie le cuffiette che sparano musica e sono collegate al cellulare con cui si possono fare due chiacchiere con gli amici per ingannare il tempo.

Ai suoi tempi il nonno era solo sulla sua bicicletta ed era scollegato dal mondo: mi piacerebbe sapere a cosa pensava mentre andava dalla sua morosa e che futuro si immaginava. Penso al nonno con giacca, forse la cravatta e immancabile cappello, sudare su per le salite, che aveva come solo doping qualche bicchiere di vino e due fette di salame nelle osterie che trovava lungo il percorso.

Quando arrivava a Centenaro aveva delle fami da lupo, che era difficile soddisfare, per cui lo avevano ribattezzato "supera" (zuppiera)

Tanto fu che si sposarono, credo nell'agosto del 1947 e andarono ad abitare in via Taverna 183, che era la casa in cui già abitava il nonno Sandro e di cui parleremo dopo. Il giorno delle nozze, in piena estate, la nonna portava un soprabito pesante di lana, che faceva eleganza e il nonno indossava il suo doppiopetto con qualche rammendo e il cappello più bello, che forse era l'unico che aveva, ma che era stato spazzolato per bene; immagino che le scarpe fossero un po consumate ma lucidissime.

Il pranzo di nozze lo fecero in casa; tra gli invitati c'erano sicurante il nonno Cesare e la nonna Virginia, ma non credo molti altri perché la casa era piccola e già con otto - dieci persone sarebbe stata sovraffollata. Come viaggio di nozze andarono ad accompagnare i nonni da via Taverna alla stazione della Littorina per Bettola. E da qui comincia un'altro pezzo di storia.

(continua)

Claudio Gallini



Centenaro, tutta un'altra storia

Analisi storica di un comprensorio dell'alta Valnure con particolare riferimento ai sec. XVI - XVII attraverso l'analisi degli Estimi Farnesiani e allo studio delle Visite Pastorali tra XVI e XIX con un piccolo compendio sul dialetto di Centenaro.

La popolazione di Centenaro lungo i secoli

di Claudio Gallini

Durante la stesura del volume: "Centenaro, tutta un'altra storia", edito da Tip.Le.Co. a opera dello scrivente e pubblicato nella primavera del corrente anno, si sono affrontate in più riprese – attraverso la consultazione di disparate e autorevoli fonti– lo stato della popolazione centenarese; oggi siamo in grado di tracciarne un preciso andamento nel corso di oltre cinquecento anni.

Con la consultazione della pubblicazione succitata il lettore potrà approfondire maggiormente quanto qui trattato, invece, con un'esposizione ovviamente sintetica per ragioni redazionali; si vuole nondimeno accennare alle fonti predette quali, ad esempio, le relazioni delle visite pastorali, gli estimi rurali voluti dal casato farnesiano, i censimenti parrocchiali o le rilevazioni volute dall'allora "Direzione Generale della Statistica e del lavoro del Regno d'Italia", per citarne solo alcune.

L'elencazione a seguire di numeri e dati è accompagnata dall'immagine a corredo costituita da un grafico a istogramma che sintetizza e dimostra visivamente l'andamento della popolazione in questo territorio nell'arco temporale qui preso in esame.

Sarà naturale osservare – in breve – un'iniziale crescita graduale e repentina della popolazione centenarese seguita da una discesa netta causata dalla cosiddetta "peste manzoniana" del Seicento, la massima espressione nei primi anni del Novecento e poi il triste e progressivo declino demografico condiviso in tutto l'Appennino.

Il primo dato individuato sulla popolazione di Centenaro – inteso come comprensorio parrocchiale – risale alla seconda metà del sec. XV.

Da un fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Milano scopriamo un antico documento datato per l'appunto al 1460 ove si scrive che - stando alle magistrature - il territorio di Centenaro contava all'incirca 120 abitanti; si legge inoltre che nel dirimpettaio comprensorio di Rocca vi erano solo tre case mentre negli altri luoghi dove sarebbero stati costruiti i forni e i magli non vi dimorava nessuno.

Nel 1599 il rettore dell'antica Pieve di San Pietro si chiamava don Serafino da Costamezzana e fornì al sacerdote della Cattedrale di Piacenza, in missione per la prima Visita Pastorale verbalizzata disponibile presso l'Archivio Diocesano, il dato della popolazione centenarese che si attestava a 500 unità. Un numero – a parere dello scrivente – troppo netto, certamente approssimativo, che venne ulteriormente distinto tra "anime da confessione e anime da comunione" - pari a 350 - e i restanti erano bambini con un'età inferiore all'incirca a dodici – quattordici anni, i cosiddetti "figli et figlie" distinti poiché non avevano ancora ricevuto il sacramento dell'Eucaristia.

In meno di centocinquanta anni, pertanto, la popolazione di Centenaro si quadruplicò.

La popolazione di Centenaro non fu esonerata, purtroppo, dalla terribile pestilenza che afflisse l'intera Italia a metà del sec. XVII. Oggi siamo in grado di rilevare i dati demografici di allora grazie a quanto indicato dall'allora parroco don Angelo Gabriele Cavanna (originario del groppallino) che sul registro delle anime del 1644 riportò la triste rilevazione di sole 148 unità in tutta la circoscrizione parrocchiale della chiesa di San Pietro.

Il numero appena indicato rappresenta il sessanta per cento della popolazione in meno rispetto a settant'anni prima; un dato catastrofico.

Nel 1691 il priore della "Plebem Sancti Petri loci Centenarj Placentine Diocesis" era tal reverendo don Domenico Lachini ("Dominicus Lachinus") proveniente dalla val d'Aveto.

Le anime da Comunione, secondo i registri presentati dal rettore in quell'anno erano 466 per un totale di 662 individui e da qui possiamo dedurre un notevole aumento demografico rispetto alle relazioni analizzate in precedenza.

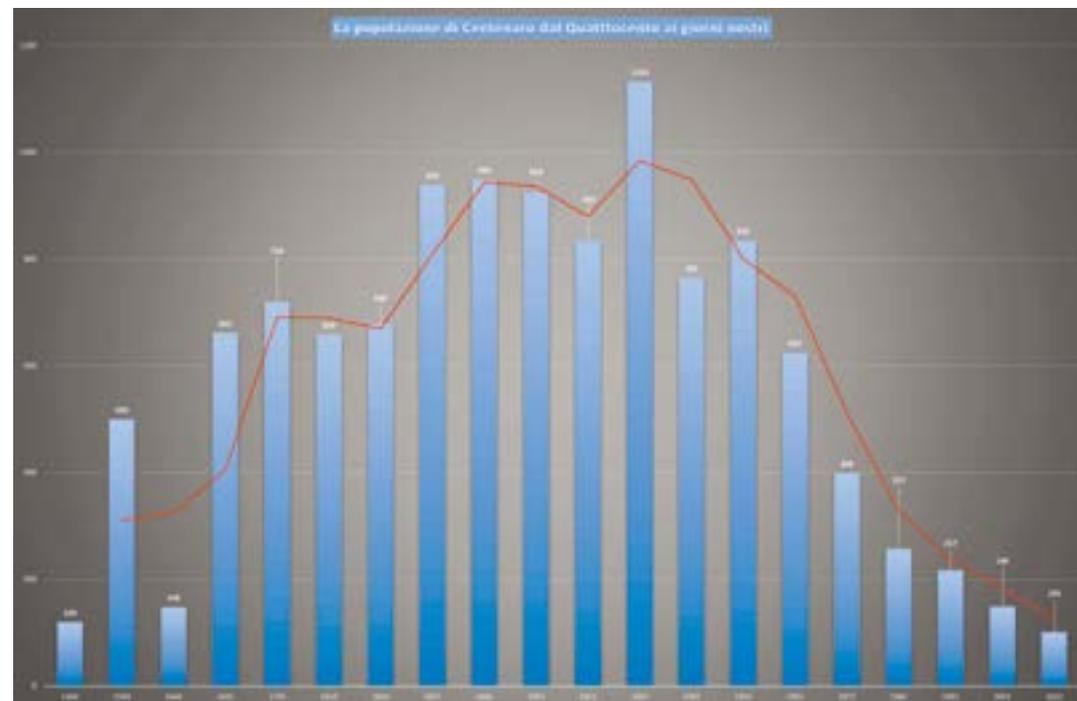
Nell'anno 1810 il parroco della chiesa di San Pietro, don Angelo Maria Zaccaria Rossi, fornì invece questi dati all'ispettore diocesano in missione pastorale: "Anime da Comunione n° 420, anime da confessione n° 150, infanti maschi n° 50, infanti femmine n° 39, tutti n° 659".

Dopo sessant'anni, l'allora "Ufficio centrale di statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dell'allora Regno d'Italia" ci restituisce una precisa rilevazione demografica del comprensorio centenarese che si attestava a 939 residenti.

In quell'occasione Centenaro fu inserito ovviamente nel Comune di Ferriere e più precisamente nel "Circondario di Piacenza".

Centenaro fu genericamente identificato come villaggio che contava allora 132 residenti (lo scrivente presume che, oltre a Casetta, questo computo comprendesse anche i villaggi di Bosconure, Bolgheri e Crocellobbia e altre borgate più piccole); da questo conteggio furono separati i "casali" di Cassano (90 residenti), Codegazzi (199 residenti), Vaio (224 residenti) e Costapecorella (227 residenti). Il villaggio di Perotti (che nel 1871 contava 67 residenti) fu calcolato come una località di Rocca seppur appartenente alla parrocchia di Centenaro.

Nel 1921 - a pochi anni dalla fine del Primo Conflitto Mondiale - la popolazione residente legale nel comprensorio di Centenaro contava 1133 individui, il valore demografico più elevato che questo territorio riuscì a toccare. La popolazione centenarese era composta da 191 famiglie (o convivenze).



La cittadinanza presente era però pari a 908 individui, mentre 11 dichiararono Centenaro come una dimora occasionale e 897 come abituale; 236 individui si trovavano temporaneamente assenti di cui 84 in altri comuni dell'allora Regno d'Italia e 152 erano emigrati all'estero. Nello stesso anno - a titolo di curiosità - a Ferriere risiedevano 1235 abitanti, a Groppallo 1766, a Farini d'Olmo 426 e a Torrio ben 509. Dopo quarant'anni, nell'ottobre del 1961, si concluse il decimo Censimento Generale della Popolazione Italiana. L'area amministrativa di Centenaro contava al tempo 625 residenti. In particolare, riportiamo che a Castello risiedevano 75 abitanti, a Crocellobbia 43, a Guerra 45, a Villa 49, a Bolgheri 45, a Cassano 61, a Codegazzi 64, a Costapecorella 34, a Vaio 109 e 100 abitanti furono collocati nelle cosiddette "case sparse".

Il Comune di Ferriere contava al tempo 5493 abitanti e quello di Farini d'Olmo 5021. A colpo d'occhio si potrà purtroppo apprezzare un lento spopolamento della nostra montagna già da questi anni.

Il dodicesimo "Censimento della Popolazione Italiana" del 25 ottobre 1981 ci descrive una situazione sempre più drammatica.

La popolazione dell'area centenarese si attestava a 257 residenti; in sessant'anni è scesa oltre il 75%, una ripida discesa demografica, ma diamo qualche dato in più. Questi residenti erano così distribuiti: a Guerra risiedevano 26 abitanti, a Bolgheri 18, a Bosconure 13, a Cassano 32, a Castello 17, a Centenaro Casetta 8, a Codegazzi 19, a Costapecorella 17, a Crocellobbia 13, a Sangarino 26, a Vaio 42, a Villa 19 e 7 risiedevano nelle cosiddette "case sparse".

Il Comune di Ferriere contava allora 3146 residenti mentre Farini 2770.

Grazie al prezioso supporto dell'Ufficio anagrafe del Comune di Ferriere siamo riusciti a ottenere i dati anagrafici aggiornati al 31 dicembre 2022. L'intero Comune di Ferriere contava 1131 residenti legali di cui solo 101 nel circondario di Centenaro. Ecco i dettagli: Cassano 2; Casetta 2; Castello 9; Vaio 26; Guerra 14; Codegazzi 5; Crocellobbia 9; Sangarino 2; Bosconure 7; Costapecorella 9; Bolgheri 5; Villa 4; Perotti 7.

In conclusione, il fenomeno del lento e progressivo spopolamento della nostra montagna è una questione complessa che richiede un approfondimento accurato per comprenderne appieno le cause e le possibili soluzioni. Preservare la vitalità delle nostre comunità non è solo una questione di conservazione del paesaggio, ma anche di salvaguardia di preziose tradizioni culturali e di risorse naturali uniche esposte nel volume prima citato. Affrontare questo declino richiederà un approccio che tenga conto delle sfide economiche, sociali e ambientali, ma è essenziale se vogliamo garantire un futuro sostenibile per le nostre montagne e le generazioni a venire.

Invito i lettori interessati a esplorare ulteriormente questo argomento affascinante all'interno del volume "Centenaro, tutta un'altra storia". Qui troverete un'analisi approfondita e dettagliata di questo importante tema, che ci riguarda da vicino e merita la nostra attenzione.

La pubblicazione - in tiratura limitata - è disponibile a Ferriere presso l'edicola di Vanessa Labati, a Bettola presso l'edicola Malvicini in piazza Colombo e a Piacenza presso la Libreria Romagnosi.



Villa Remo
05.07.1943 - 02.05.2024



Ceruti Giuseppina
ved. **Bocciarelli**
03.12.1938 - 25.05.2024



Fugazzi Salvatore
21.05.1942 - 08.12.2023

Salvatore era nato a Domaso (Co) in pieno tempo di guerra. Era molto legato al paese di Guerra, luogo natale del papà Luigi, dove ritornava fino a quando le forze fisiche glielo hanno consentito, lasciando però sempre il compito alla figlia di portare i suoi saluti ai parenti e agli amici. La stessa nel tornare tutte le estati a Guerra è contenta di assolvere la consegna ricevuta rispettando la volontà e il grande desiderio del papà verso i suoi monti. Salvatore è deceduto a Gravedona (Co) lo scorso 8 dicembre.

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Costa Curletti - Una Comunità ai piedi della Croce.

Venerdì 17 maggio, dopo settanta quattro anni si è rinnovata a Costa, frazione della parrocchia di Costa-Curletti in comune di Ferriere, la devozione alla Croce, risalente anno santo del 1950, con la benedizione della nuova croce dal vescovo Mons. Adriano Cevolotto, durante la Visita Pastorale.

L'evento accade dopo che la vecchia croce in legno, a seguito delle forti intemperie del mese di ottobre dello scorso anno, quando rovinò a terra, spezzandosi in più parti.

I parrocchiani, non restarono con le mani in mano: immediatamente realizzarono una nuova croce in ferro, per poi collocarla nello stesso luogo della precedente.

La cerimonia si è svolta a margine della celebrazione eucaristica, concelebrata sul posto con l'amministratore parrocchiale don Stefano Garilli.

Presenti per l'occasione il vice sindaco Paolo Scaglia, parrocchiani e discendenti delle persone che il 12 aprile del lontano 1950 avevano assistito alla collocazione e benedizione della Croce, posata in occasione del Missione Giubilare di quell'anno, grazie alla iniziativa di alcuni professori del tempo del Seminario di Piacenza, quali mons. Pietro Bonatti, don Giulio Montenet, don Pio Marchettini, don Amedeo Ferri, assieme al prevosto di Costa Curletti Don Lorenzo De Olmi. Fra le persone presenti all'evento, c'erano alcuni testimoni di quel 12 Aprile, quali uno di tre ragazzi, che portarono in spalla la croce, per più di un chilometro, dalla chiesa al luogo della posa, lungo la vecchia strada da Curletti e, chi bambino al tempo, ha ancora a mente quel momento, quando erano presenti tutti i parrocchiani di Costa e Curletti, più di duecento persone.

Al termine della celebrazione eucaristica, officiata ai piedi della Croce, i presenti si sono poi recati al circolo Anspi Santa Giustina di Costa Curletti per un momento conviviale comunitario. Per l'occasione è stata anche benedetta una delle antiche fontane del borgo di Curletti, restaurata lo scorso anno.

Quella Missione ha lasciato nella popolazione un segno indelebile, "e tutti ci sentiamo legati a questa Croce presente da settantaquattro anni dal Giubileo del 1950. Sembra quasi un disegno del Cielo, che questa rinnovata devozione accada in occasione del Giubileo del prossimo anno - è stato ricordato al termine della messa.

La storia della Croce di Costa è comune ad altre collocate nel 1950 nelle parrocchie vicine, come Salsominore.

Paolo Carini

Quella di venerdì 17 maggio, a Costa, con il nostro Vescovo mons. Adriano Cevolotto, coadiuvato dal nostro parroco don Stefano Garilli, è stata una giornata vissuta nello spirito della fede dalla nostra Comunità.

Con la benedizione della Croce, a margine della Celebrazione Eucaristica, come Comunità abbiamo vissuto un momento intenso, che ci ha avvicinato a chi ci ha preceduto settantaquattro anni fa, durante le missioni giubilari del 1950.

La nuova croce in ferro, recentemente riposizionata al posto di quella vecchia ormai abbattuta dalle intemperie nell'ultimo periodo dello scorso anno, rappresenta un segno di speranza per il futuro e di rinascita.

Per l'occasione erano presenti gli abitanti del posto e anche persone di altri paesi. Tutti molto devoti a questo simbolo cristiano. È seguito un pranzo, molto apprezzato, al Circolo ANSPI di Costa-Curletti. Colgo l'occasione per ringraziare anche le volontarie che hanno preparato il cibo e servito a tavola. Riporto il saluto che la comunità di Costa-Curletti ha voluto dare al suo vescovo come segno di gratitudine per questa bella occasione di fraternità.

Anna Maria



Cassola Ada ved. Zeppi

15.03.1940 - 15.03.2024

Qualche giorno prima dell'84esimo compleanno della bisnonna **Ada Cassola**, nata a Castelcanafurone, abbiamo festeggiato casualmente. Dopo i malanni infantili dell'inverno, i suoi tre pronipoti erano tutti presenti con i rispettivi genitori. Per loro era stata preparata una tortina, poi trasformata in torta di compleanno con due candeline recuperate in casa. I piccoli si sono divertiti molto a soffiare più volte le fiammelle insieme alla bisnonna.

Il giorno del suo compleanno ufficiale, Ada è mancata e i nipoti hanno benedetto quell'idea d'anticipo che ha loro permesso di avere un ulteriore bel ricordo con lei. Se n'è andata con quel coraggio che l'ha sorretta tutta la vita: rimasta vedova a 29 anni con due figli, Angela di 4 anni e Giacomo di 15 giorni, si è spesa per la famiglia. Dopo 55 anni si è ricongiunta col marito Sergio Zeppi ed entrambi riposano nel cimitero di San Lazzaro. Sulla loro tomba non mancano i fiori di montagna essiccati che sotto il sole rilasciano il profumo di Castelcanafurone.

La grande famiglia in cui era nata Ada, vicino all'osteria della Bianca (sua cugina), si è assottigliata. Dei fratelli resta Luigi. Ada viveva in modo indipendente da tanti anni a San Nicolò. Però non è mai stata sola. Chi passava a trovarla per giocare a carte, chi per gustare una pietanza cucinata da lei, chi a chiedere un consiglio. Così si alternavano nelle visite i figli Angela con Mauro e Giacomo con Elena, i nipoti Deborah con Fabio e Simone con Martina, i pronipoti (con lei nella foto) Riccardo di 7 anni, la sorella Beatrice di 3 anni e, al centro, la piccola Vittoria di 2 anni.



Ada con i pronipoti

Il 19 maggio, nella Collegiata di Santa Maria Assunta a Borgonovo Val Tidone,

Neymar Castignoli

ha ricevuto la sua Prima Comunione.

I nonni Lorenzo e Lisetta Bongiorno di CastelCanafurone augurano ogni bene.



In foto con la sorella Iris e con mamma Ilaria e papà Antonio



Zanelli Celeste
18.06.1927 - 03.05.2024

NON FARAI MERCATO CON DIO

Gesù trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio ... e disse: "Non fate della casa del Padre mio un mercato".

Gesù, sempre così amorevole, misericordioso, fa un gesto forte, perfino violento: "frusta" chi profana il tempio. Ma soprattutto intende "fare pulizia" di una religiosità "commerciale": dai qualcosa a Dio, perché lui in cambio dia molto a te. Dio non si lascia comprare. Ciò che conta nei rapporti con Dio è la gratuità. Lui ci ama non in base ai meriti e chiede che noi lo amiamo senza pretese e senza volerlo piegare alla nostra volontà. Chiede che anche le relazioni tra noi siano improntate a gratuità, a premura disinteressata, a custodia reciproca.

Al Suo Posto

Il vecchio eremita Sebastiano pregava di solito in un piccolo santuario isolato su una collina. In esso si venerava un crocifisso che aveva ricevuto il significativo titolo di "Cristo delle Grazie". Arrivava gente da tutto il paese per impetrare grazie e aiuto.

Il vecchio Sebastiano decise un giorno di chiedere anche lui una grazia e, inginocchiato davanti all'immagine, pregò: *"Signore, voglio soffrire con te. Lasciami prendere il tuo posto. Voglio stare io sulla croce"*.

Rimase silenzioso con gli occhi fissi alla croce, aspettando una risposta.

Improvvisamente il Crocifisso mosse le labbra e gli disse: *"Amico mio, accetto il tuo desiderio, ma ad una condizione: qualunque cosa succeda, qualunque cosa tu veda, devi stare sempre in silenzio"*.

"Te lo prometto, Signore".

Avvenne lo scambio.

Nessuno dei fedeli si rese conto che ora c'era Sebastiano inchiodato alla croce, mentre il Signore aveva preso il posto dell'eremita.

I devoti continuavano a sfilare, invocando grazie, e Sebastiano, fedele alla promessa, taceva. Finché un giorno...

Arrivò un riccone e, dopo aver pregato, dimenticò sul gradino la sua borsa piena di monete d'oro. Sebastiano vide, ma conservò il silenzio.

Non parlò neppure un'ora dopo, quando arrivò un povero che, incredulo per tanta fortuna, prese la borsa e se ne andò.

Né aprì bocca quando davanti a lui si inginocchiò un giovane che chiedeva la sua protezione prima di intraprendere un lungo viaggio per mare. Ma non riuscì a resistere quando vide tornare di corsa l'uomo ricco che, credendo che fosse stato il giovane a derubarlo della borsa di monete d'oro, gridava a gran voce per chiamare le guardie e farlo arrestare.

Si udì allora un grido: *"Fermi!"*.

Stupiti, tutti guardarono in alto e videro che era stato il crocifisso a gridare. Sebastiano spiegò come erano andate le cose.

Il ricco corse allora a cercare il povero. Il giovane se ne andò in gran fretta per non perdere il suo viaggio. Quando nel santuario non rimase più nessuno, Cristo si rivolse a Sebastiano e lo rimproverò.

"Scendi dalla croce. Non sei degno di occupare il mio posto. Non hai saputo stare zitto".

"Ma, Signore" protestò, confuso, Sebastiano. *"Dovevo permettere quell'ingiustizia?"*.

"Tu non sai" rispose il Signore, *"che al ricco conveniva perdere la borsa, perché con quel denaro stava per commettere un'ingiustizia. Il povero, al contrario, aveva un gran bisogno di quel denaro. Quanto al ragazzo, se fosse stato trattenuto dalle guardie avrebbe perso l'imbarco e si sarebbe salvato la vita, perché in questo momento la sua nave sta colando a picco in alto mare"*.

SALSOMINORE

Ricordato il 60° anniversario della consacrazione della Chiesa



Mercoledì mattina, primo maggio, festa di San Giuseppe Operaio, a Salsominore, centro turistico della Valdaveto, è stato ricordato il sessantesimo anniversario della consacrazione del tempio sacro, icona della Valdaveto e della intera Provincia, grazie al suo particolare stile slanciato disegnato dall'architetto Sorelli di Piacenza.

In occasione dell'evento, l'amministratore parrocchiale don Roberto Isola, ha celebrato la funzione solenne, accompagnata dai canti della locale Corale Sant'Agostino.

A margine della funzione religiosa sono stati poi ricordati i protagonisti e gli eventi che hanno portato alla edificazione di questo tempio sacro della Valdaveto.

Fu proprio il primo maggio del 1964, festa di San Giuseppe operaio, giorno in cui l'allora vescovo ausiliare di Piacenza, mons. Paolo Ghizzoni aveva consacrato la nuova chiesa alla presenza dell'intera Comunità guidata dai componenti del Comitato Costruenda Chiesa.

Nella cronaca del tempo, raccontata dal nostro quotidiano, si ricorda che la presenza della chiesa costituiva un avvenimento per tutta la Valdaveto a pochi anni dalla posa della prima pietra (avvenuta nel 1961) di questo edificio in stile alpino, che spicca sul verde dei monti inquadrato nel vasto scenario della valle. In effetti l'immagine della chiesa di Salsominore è ripresa da moltissimi fotografi, rendendola protagonista di poster turistici, calendari e mostre fotografiche.

LA STORIA

1956 - Tutto ha inizio nel 1956 durante la visita del vescovo Umberto Malchiodi a Salsominore nel mese di aprile per amministrare la Cresima ad alcuni giovani del paese nella sede dell'oratorio dedicato a Sant'Agostino. In quel contesto, probabilmente era emersa la necessità di avere una chiesa più capiente, e, visto che l'anno precedente papa Pio XII aveva istituito la festa di San Giuseppe Lavoratore, l'edificio sacro avrebbe potuto essere a lui dedicato.

1959 - Qualche anno dopo, nel maggio del 1959, su impulso del parroco don Giulio Cella, economo spirituale di Salsominore, si tenne con la presenza di ventidue rappresentanti delle famiglie di Salsominore, l'assemblea Costituente del Comitato per la realizzazione del tempio sacro con l'elezione del Comitato pro Costituenda Chiesa, composto da Giovanni Biancheri, Alberto Raggio, Luigi Agogliati, Guido Raggi, Giovanni Agogliati, Giuseppe Agogliati, Giovanni Re, Carlo Raggi, Bernardo Scaglia.

1960 - Il 29 maggio del 1960, Giuseppe Agogliati fu scelto come presidente e, contestualmente fu aperta la sottoscrizione e scelto il luogo dove erigere la nuova chiesa.

1961- Il primo maggio del 1961 fu posata la prima pietra con la benedizione Solenne impartita dal vescovo di Piacenza Umberto Malchiodi.

1963 - Dopo solo due anni la chiesa era stata quasi completata, tanto che la Comunità aveva iniziato a radunarsi nelle occasioni religiose. Si ricorda, che il primo maggio del 1963, fu celebrato il primo battesimo. Fu quindi registrato un vero record: in soli due anni, le professionalità del posto unite al sostegno dei parrocchiani di Salsominore, riuscirono a concretizzare "l'aspirazione per una chiesa che potesse contenere tutta la popolazione, anche nelle maggiori feste religiose" fu scritto nel 1961 dal nostro quotidiano, in occasione della posa della prima pietra.

1964 - Il gran giorno della consacrazione fu il primo maggio del 1964, alla presenza dell'allora vescovo ausiliare di Piacenza Mons. Paolo Ghizzoni, che amministrò la cresima a dei ragazzi del luogo.

Il tempio sacro di Salsominore ha visto un continuo completamento, con la dotazione della statua di san Giuseppe, realizzata da un artigiano di Ortisei e donata da don Giovanni Raggi, originario di Salsominore; l'affresco della Sacra Famiglia sulla facciata realizzato dall'artista bergamasco Luigi Arzuffi realizzato nel 1965; la realizzazione della imponente scalinata negli anni '80 del secolo scorso; le nuove vetrate artistiche nel 2001.

Paolo Carini



La funzione solenne a Salsominore, celebrata dal Diacono don Renato Pera, nella chiesa dedicata a San Giuseppe Lavoratore, lo scorso 31 marzo.

La Corale Sant' Agostino, che ha animato la funzione con canti polifonici.



Antonia Valla (Enny) ved. Agogliati

Il sorriso di una mamma: non c'è nulla di più semplice, ma profondo, del ricordo di **Enny**, scomparsa lo scorso mese di aprile nella sua Salsominore. Enny si è spenta, accompagnata dai figli Piera e Luciano, nella sua casa, dove aveva trascorso gran parte della sua vita con il marito Luigi, scomparso nel mese di aprile di ventotto anni fa.

Tanti gli amici che hanno voluto dare l'ultimo saluto nella chiesa di Salsominore, molti provenienti dalla sua Selva, a cui Enny è sempre stata legata.

Lavoratrice instancabile, dispensava il suo rassicurante sorriso, sempre disponibile e pronta ad aiutare chi aveva bisogno, nonostante i problemi le preoccupazioni e il dolore fisico che l'ha accompagnata per tantissimi anni.

PC



CATTARAGNA

“Polvere di stelle”

L'inizio dell'estate coincide con un periodo magico dove, si sa, le giornate sono le più lunghe del calendario, si può gioire di tramonti spettacolari alla fine dei quali, se siamo fortunati, comincia lo spettacolo...

Mi sto riferendo non solo alle stelle, ma soprattutto alle lucciole, quei graziosi insetti notturni che indicano l'esistenza di un ambiente naturale pulito (privo di inquinamento di terra, aria e acqua) e senza troppa illuminazione artificiale. E' possibile vederle brillare proprio in estate, soprattutto tra maggio e luglio (ma dipende anche dalle temperature del luogo): le lucciole per illuminarsi usano un particolare fenomeno chimico chiamato bioluminescenza e quello che ci regalano è pura magia!

Alle lucciole è legata una moltitudine di segnali bene auguranti: il loro arrivo in una casa si crede porti buona fortuna, un visitatore inatteso, un futuro matrimonio o una festa.

A Cattaragna la lucciola si chiama COCCHËIN.

Anche nei miei ricordi ci sono tramonti e poi lucciole, verso Geri e anche verso il Ciliegio e la Pineta...ma c'è chi ricorda estati con tantissime lucciole nei prati sopra la strada davanti alla Scuola, e ora anche in paese stanno timidamente tornando qua e là a rallegrare le nostre serate.

Fino a circa sessant'anni fa proprio in paese erano davvero molte, e quando nelle sere di maggio, in offerta a SS.Maria, si andava a cantare davanti a quelle case che su un loro muro esterno ospitavano (e ospitano ancora oggi) una statuetta di una Madonna, i bambini “si dimoravano” seguendo le “stelline” e mettendo in barattoli di vetro qualche lucciola, che continuava ad accendersi nonostante la cattura: le poverette forse sapevano che a fine serata sarebbero tornate libere...

Anche nelle sere di giugno, quando il fieno falciato in giornata profumava di buono e di caldo, c'era il palcoscenico perfetto per la loro bella danza notturna, e quei ricordi sono esempi di come per essere felici non serva niente di materiale, perché basta incontrare col cuore la bellezza!

Un animale diurno potrebbe chiedersi come si fa a vivere nel buio, ma la lucciola ci insegna che senza oscurità non si può brillare!

Che cosa può essere il “buio” per noi? Già la parola richiama emozioni di timore e rimanda a qualcosa di non ben definito, che “non si vede”. Si può interpretarlo come le parti di noi che non vediamo, appunto, che non sappiamo di avere, che non ci piacciono, ma che comunque ci caratterizzano e ci condizionano, a volte nonostante il nostro non averne consapevolezza.

Nel nostro buio interiore possiamo entrare, e se, come la lucciola illumineremo quelle parti di noi (anche solo a volte o solo a pezzetti), sapremo accoglierle interiormente, senza un nostro sforzo. Come può essere? L'invito è fare attenzione a cosa succede dentro di noi quando si realizza questo accoglimento: cosa proviamo?



Il buio può anche rappresentare un evento “negativo” nella nostra vita, o un periodo per noi particolarmente difficile, per cui si potrebbe dire che “non si vede la luce in fondo al tunnel”: quante volte ci è capitato di sentire o di usare questa frase?

E' normale provare paura e desiderare di non dover affrontare qualcosa che non avremmo voluto, infatti spesso le cose succedono senza chiedere il nostro consenso, ma un pericolo o una paura sono necessari affinché possa emergere il coraggio, proprio come la lucciola ha bisogno del buio per potersi palesare...

Avete mai pensato alla parola CORAGGIO? Mi piace intenderlo come “Avere il cuore a proprio agio”: chi compie un'azione nonostante una paura o un pericolo, sì che si può chiamare coraggioso!

Illuminare il nostro evento o periodo buio con l'accoglienza interiore (pur non capendo talvolta i motivi per cui quel buio è arrivato a noi), ci può mettere nella condizione migliore per viverlo?

Possa la piccola maestra lucciola ricordarci che una piccola luce nel buio può davvero fare la differenza!

Un caro saluto a tutti con una bellissima citazione di Kahlil Gibran, che a parer mio conclude bene quanto scritto sopra: “Il vero Amore è l'accettazione di tutto ciò che è, che è stato, che sarà e non sarà”.

Lucia Calamari

TORRIO

Giovani Torriesi nel mondo

La giovane coppia **Mattia Pozzati e Floriana Frisan**, figlia di Elidia Rezzoagli di Torrio hanno fatto una scelta di vita radicale: hanno lasciato Milano e si sono trasferiti nella riviera ligure di ponente e li, facendo tesoro delle loro competenze, hanno aperto un negozio dedicato all'abbigliamento da Yoga e Outdoor "By Fair Means Shop" ovvero "solo con mezzi leali" che ha le caratteristiche di sostenibilità ambientale e sociale. Il negozio è a Finalborgo in via Santa Caterina, 14 B in provincia di Savona. Finalborgo è uno dei tre nuclei urbani formanti l'abitato di Finale Ligure. Nella vicina Pietra Ligure hanno messo su casa con il piccolo Ludovico. Mattia proviene dal campo della moda ed è anche guida diplo-



mata in escursionismo mentre Floriana, insegnante di Yoga, è valente artigiana nella realizzazione di accessori in fibre naturali. Il territorio Finalese è una palestra a cielo aperto per le arrampicate, percorsi per mountain bike, trekking ed è un litorale ligure famoso per il Santuario dei Cetacei. Puoi trovarli attraverso i social su Instagram: byfairmeans_shop Facebook: By Fair Means Shop - LinkedIn: By Fair Means Shop.



Mattia, Ludovico, Floriana con nonna Elidia Rezzoagli e a fianco il loro negozio.



COME SALVARE LA PROPRIA VITA?

Dice Gesù: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi è pronto a perderla, la conserverà per la vita eterna".

Siamo inclini a cogliere qualsiasi occasione per ricavare, dalle situazioni e dagli altri, un tornaconto, l'affermazione di sé.

Gesù, con l'immagine del "chicco di grano", pone l'alternativa tra una vita significativa e fruttuosa ("produce molto frutto") e una esistenza insignificante, sterile, vuota ("rimane solo").

Gesù non comanda di disprezzare la vita: niente autolesionismo, rinunce sacrificali, mortificazione delle possibilità e facoltà.

Chiede di "amare la vita", vincendo ogni spinta egocentrica, egoistica, narcisistica; chiede di rendere la vita forte, appassionata ed anche gratificante; sempre disponibile all'amore, al dono, all'impegno con e per gli altri, impegno anche sociale e politico per il bene comune.



Centro sportivo e ricreativo di Torrio

Con il ritorno del bel tempo di aprile si è conclusa la copertura della parte esterna del Capanno al nostro Centro sportivo e ricreativo di Torrio. Grazie a tutti Volontari che hanno collaborato alla realizzazione e mantenimento di questo bene comune che insieme vogliamo conservare, nella nostra piccola comunità sociale che vuole essere anche garanzia del bene personale, familiare e associativo. Il fine della vita sociale cos'è se non il bene comune storicamente realizzabile. Per bene comune intendo «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» Il bene comune dipende infatti da un sano pluralismo sociale. Non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del gruppo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Questo bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo, ma è un bene sempre arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Oggi con questa ulteriore realizzazione vogliamo fare la nostra testimonianza ma anche festa. Fare festa consiste anche nel ricercare se stessi e la propria identità, ritrovare le garanzie storico culturali atte a riconfermarle con forza in ambito comunicativo e comunitario come strumento fondamentale del ritrovare se stessi.

Sabato 22 di giugno serata di aggregazione e di benvenuto all'estate. la festa con il coro ANA nella nostra Chiesa alle 17 con proseguo al nostro Centro in convivio con pasta e asado con coristi, amici e torriesi.

Nelle fotografie volontari al lavoro nel nostro Centro Sportivo e Ricreativo.



Centro sportivo e ricreativo di Torrio - la precedente struttura



Il Cantamaggio ha toccato ed invaso anche S. Stefano

Buon Compleanno ...Paolino Rezzoagli

La vita è un viaggio meraviglioso. Un'avventura che si arricchisce di significato con ogni nuovo anno. La vita dovrebbe non solo essere vissuta, dovrebbe essere celebrata. Oggi, celebriamo te. **Buon compleanno!**



Paolino con fratelli e sorelle



Paolino con le figlie Barbara e Stefania



Nonno Paolino con nipoti

Ricordiamo Angela Masera



“Il giorno 3 febbraio 2024, circondata dai suoi cari, si è spenta serenamente **Angela Masera**. Originaria di Torrio di Ferriere, dove ha vissuto la prima parte della sua vita, e dove tornava con entusiasmo a trascorrere il periodo estivo e le festività, Angela ha dedicato la sua vita alla cura delle figlie e successivamente degli amatissimi nipoti. Pur non essendoci più fisicamente, è sempre vicina a tutti i suoi cari.”

“Angela in un momento felice nell’agosto 2022 con la cognata Gemma e il nipote Leonardo sul monte Crociglia all’Arcangelo San Raffaele.”



Angela Masera (terza da destra con fratelli e sorella nel 2012 al matrimonio della nipote Simona)

Auguri a ...

Maria Rezzoagli ved. Masera Aldo che il 29 maggio 2024 ha compiuto 91anni. Eccola nella foto festeggiata dai figli Marino e Roberto Masera con le rispettive famiglie nella giornata della Repubblica del 2 giugno.



'La madre'

La madre è un angelo che ci guarda / che ci insegna ad amare!
Ella riscalda le nostre dita, il nostro capo fra le sue ginocchia,
la nostra anima nel suo cuore:
ci dà il suo latte quando siamo piccini,
il suo pane quando siamo grandi e la sua vita sempre.

Victor Hugo

Due volontarie delle nostre feste



Assolto anche quest'anno il Voto

Lunedì 20 maggio 2024 - 1° lunedì di Pentecoste. Dal lontano 1758 le quattro parrocchie di Santo Stefano, Torrio, Ascona e Pievevetta si sono ritrovate al Monte di Mezzo per adempiere al voto. Alle ore 7 di una mattinata serena e gradevole una sessantina di parrocchiani si sono ritrovati al passo del M. di Mezzo. Il parroco Don Emilio ha iniziato la processione recitando il rosario e dal passo ci siamo recati alla sommità del M. di Mezzo già illuminato dal sole. Ai piedi della croce, sulla vetta, Don Emilio e i fedeli delle quattro parrocchie, ciascuna con le loro croci, si sono raccolti in circolo e con devozione hanno partecipato alla SS. Messa. Al termine il canto finale e la benedizione della SS. Croce. Un breve saluto fra i partecipanti, salutati anche dal canto di un cuculo prima del rientro per i quotidiani impegni, ha concluso questa ormai centenaria devozione.



L'INVASIONE DEI BRUCHI

Un importante documento datato 21 Ottobre 1758 redatto dal notaio Giuseppe Tassi registrava che in quell'anno tutte le terre di Ascona, Pievevetta, Santo Stefano e Torrio erano state invase e devastate dai bruchi e che nessuna semenza aveva potuto crescere e maturare. I reggenti del Castello di Santo Stefano, per rimediare ai danni, tramite il principe Doria, ottennero una bolla papale, datata 16 settembre 1758, a firma di Clemente XII in cui si autorizzava il Vescovo di Bobbio, Mons. Gaspare Lancellotto Birago, con facoltà di delega ad altri, ad impartire la benedizione apostolica ai campi "affinché i bruchi fuggissero dal cospetto della Santissima Croce, che loro venne mostrata".

Il vicario generale della diocesi di Bobbio, Cambiaggio Michele, delegò Annibale Besozzi, patrizio Milanese e teologo della sapienza Romana della Cattedrale di Bobbio, che si recò a Santo Stefano per un triduo di penitenza: all'ora del vespro del terzo giorno "tenne un sermone sul significato della funzioneposcia con una croce formata di antica e montana quercia, benedisse alle quattro parti del mondo. La detta croce baciata da lui e dal popolo, fu piantata sul Monte di Mezzo mentre le popolazioni dei quattro villaggi fecero voto di mantenerla in perpetuo a ricordo del fatto ed in ringraziamento del favore ottenuto". I detti popolari dicono che durante la benedizione il Vicario prese due pietre e con queste schiacciò alcuni bruchi. Da allora gli abitanti delle quattro parrocchie si ritrovano ogni anno il giorno dopo Pentecoste per rinnovare il voto espresso nel lontano 1758. Da ogni paese parte una processione che si ritrovava con le altre sulla cima del Monte di Mezzo dove il sacerdote impartisce la benedizione ed i fedeli cantano il "Vexilla".

RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

MI IMPORTA DI TE!

Gesù si definisce “pastore buono”, guida, responsabile dell’intera umanità. Contrappone se stesso al mercenario, al quale “non importano le pecore”, importa solo il proprio interesse. A Gesù importano le pecore, tutte: le novantanove che restano nel recinto, così come l’una che si è smarrita.

Ciascuno di noi è così prezioso da meritare il dono della Sua vita. E’ una consolazione aggrapparci a questa “buona notizia”, soprattutto quando siamo turbati per le vicende tristi e non sperimentiamo l’invocato soccorso di Dio.

Ed è un impegno: tutti chiamati a farci “pastori”: “Tu mio familiare o sconosciuto, tu compagno/a di una vita o viandante sulle strade del mondo, tu sei importante per me!”. Custodire, voler bene con gratuità, incoraggiarci e camminare insieme, è l’unico modo per rendere buona, significativa la vita.

“Gesù aprì loro la mente per comprendere le Scritture”

I primi discepoli hanno riconosciuto Gesù risorto perché si è loro manifestato. Ma ha anche indicato, a loro e a noi, la strada maestra per incontrarlo e credere in Lui: la conoscenza, l’intelligenza delle Scritture. “La fede nasce dall’ascolto della Parola” (s. Paolo) “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (S. Girolamo).

Spesso si dà più spazio a pratiche di pietà, devozioni varie, quasi che la meditazione del Vangelo, della Bibbia non fosse la preghiera più grande. Riconosciamo il nostro bisogno di ravvivare la fede? Di attingere speranza e dedizione che vincano scetticismi, paure e chiusure in se stessi?



Sabato 25 maggio Selva ha onorato e festeggiato la Madonna di Caravaggio. Sempre sentita la celebrazione nell’Oratorio, come pure la processione per le stradine della frazione.





Il Cantamaggio ... per nonni e nipoti

(Il piccolo Francesco felice fra le braccia del nonno Giuseppe)

Tanti Auguri Rosa



Altro traguardo per Rosa Ferrari che, quest'anno il 10 giugno, ha compiuto 97 anni, circondata dalle figlie, generi, nipoti e pronipoti. Complimenti e auguroni di cuore da tutti noi!

Santa Cresima

di Ferrari Frida col padrino Schiavi Riccardo e Viola Vincini con la madrina Susanna Merlino, domenica 19 maggio 2024 in Duomo a Piacenza.



Monica Rebessi presidente GAEP

Dopo la recente ed improvvisa scomparsa dello storico presidente Roberto Rebessi, lo scorso 27 gennaio, l'Assemblea Ordinaria dei Soci GAEP (Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini) ha eletto sua figlia Monica Rebessi presidente del sodalizio.

Dopo circa dieci anni di presenza in consiglio direttivo, ha assunto così il nuovo incarico rispondendo alla volontà di tutti i membri del consiglio direttivo che hanno fortemente voluto consegnarle il testimone. Durante il Consiglio è stato consegnato anche il riconoscimento "Uomo GAEP" che ogni anno viene assegnato a persone o associazioni che si sono particolarmente distinti per le loro attività dedicate alla montagna o rivolte al sodalizio. Il Consiglio Direttivo ha deciso di assegnare il riconoscimento relativo al 2023 a Vincenzo Rossi della "Rossi Viaggi" che da anni accompagna il GAEP nelle escursioni in programma e supporta il sodalizio per il coordinamento degli autobus in occasione della Lunga Marcia in Alta Val Nure "Dante Cremonesi", che quest'anno si è tenuta il 26 maggio per la 52a edizione.

Nel Weekend 24-25 febbraio il GAEP ha ripreso le escursioni con la tradizionale ciaspolata al chiaro di luna presso il Rifugio GAEP "Vincenzo Stoto" a Selva di Ferriere per prenotazioni e info è possibile scrivere un whatsapp al 0523929300.

A Monica Rebessi e al GAEP gli auguri di felice proseguo di cammino...dalla nostra gente e da Montagna Nostra. PG



Vincenzo Rossi,
"Uomo Gaep 2023"



Monica Rebessi - prima a sinistra con l'uomo GAEP 2023 Vincenzo Rossi e il consiglio direttivo

Bella e affascinante anche quest'anno la storica Marcialonga Gaep

La Lunga Marcia in Alta Val Nure "Dante Cremonesi" organizzata dal Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini (GAEP) è da anni un appuntamento immancabile per tutti gli appassionati della montagna, ma anche per chi desidera semplicemente effettuare una piacevole escursione a passo libero nella natura. Anche quest'anno il percorso si è sviluppato su tre distanze: Km.33, Km.25 e Km.11, dal Passo del Cerro sino alla Vecchia Dogana del monte Crocilia.

Marcia non competitiva, è un invito a camminare per i nostri monti



Rompeggio: Bello e affascinante il ritrovo agricolo, canoro e... gastronomico
 Si è svolta, come consuetudine una "locale" rassegna per gli appassionati e resistenti allevatori della nostra zootecnia montana. Gli stessi allevatori (e non) hanno poi "sconfinato" in una allegra rassegna canora e in un prelibato pranzo nell'attigua sala della "Bulacca".



Pertuso, trattoria Cavanna settant'anni e non sentirli

A Pertuso, ai piedi del Ragola e delle stupende bellezze naturali e ambientali, Angela Cavanna ereditando dalla famiglia l'osteria - trattoria - fiore all'occhiello del mangiare bene, ha recentemente festeggiato i settant'anni di attività. Ora, a breve lasso di tempo da quella tappa di vita, Angela, fa mezzo passo indietro, favorendo per il figlio Oscar, una nuova gestione. Ed è proprio lui ad illustrarci il nuovo percorso:

Sono **Oscar**, piacentino Doc nato negli anni 80, tra città e alta Val Nure. Proprio da qui, intorno ai 1000 metri, viene la passione per la ristorazione, storia della mia famiglia e del territorio. Dopo aver studiato in città, sono corso ad "imparare il mestiere", sia come barman che come cuoco - perché è proprio bello mangiare quando sai anche cosa berci insieme. Ho cercato di imparare dai migliori Piacentini, sono andato a sperimentare nella metropoli milanese, e, dopo tante avventure qua e là per la nostra provincia - non solo culinarie - ho sentito il richiamo delle "origini montane" e della tradizione familiare: l'osteria di Pertuso era pronta per il cambio della guardia, mamma Angela si meritava la pensione.. era quindi ora di iniziare il 4 capitolo della trattoria, è il mio turno di continuare la storia della famiglia e del paese che dimostra tanto affetto per questa attività. Un'avventura che sognavo di iniziare da tempo, tanta passione per far star bene.

Grazie Oscar per continuare a far vivere la montagna!



Congratulazioni Iolanda



Iolanda Pareti
con il taglio della torta dei suoi 92 anni è lieta di condividere nel ristorante Monte Nero il momento di festa con i figlio Marco e Valter, i nipoti Silvia e Fabio, la nuora Claudia, la consuocera Gianna, la cognata Pina e Bonfiglio



Un tavolino, un bicchiere di vino, un mazzo di carte e tanta allegria con canti della nostra tradizione: Domenico da Brugneto, Gian Piero da Torrio, Piero e Paolo da Selva

Masera Giovanna ved. Scaglia
di anni 91
05.02.1933 - 29.05.2024

Mamma e nonna Giovanna, te ne sei andata in punta di piedi, in silenzio, come è stata la tua vita: sempre umile, silenziosa e generosa. Hai vissuto sempre pronta ad aiutare tutti. Non possiamo non ricordare e ringraziarti per essere sempre stata vicino a Fausto: eri il suo punto di riferimento. Ora da lassù aiutaci ad andare avanti come hai sempre fatto insieme al nonno. Vi immaginiamo insieme per esserci vicini e continuare a volerci bene.
la Vostra famiglia.



Ponzini Artemisia ved. Conforti
08.10.1936 - 17.04.2024

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA
di Draghi Camilla

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240
Cell. 333 7888390
339 1436025

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna

Alta Valnure

Antichi salumi di montagna
SF
Ferrari

Salumificio Ferrari

Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it



STUDIO TECNICO CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**
338 1165983



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



FISIOSALUTE

FISIOTERAPIA e OSTEOPATIA

Dott. **PROVINI STEFANO** Dott.ssa **COWAN ELODIE**

VIA GENOVA, 69 - FARINI (PC)

PIAZZA COLOMBO, 49 - BETTOLA (PC)

Cell. 348 6607573 - fisiofarini@gmail.com



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44
Cell. 333 8251011
Abitazione 0523 911824

www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it




Castignoli s.r.l.


Geotermia


Aerotermitia


Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)

Tel. uff. 0523 519111

Tel. abit. 0523 519683/850214

Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:

Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it



**STUDIO TECNICO
TOPOGRAFICO**

MAINARDI

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA

Tel. 0523/922849
Cell. 338/7878158
E.mail: paolo.mainardi@libero.it

**Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA
C^{na} di Ferriere F. LXXIII (11)

Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557

Every
Consetteria

chiuso
Giovedì
pomeriggio

Levante

RAGNO
uomo - donna

ETHEL
LINGERIE
SINCE 1988

RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO
VIA SAN NICOLA, 14
29024 FERRIERE
CELL: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantielettrici.it
web site: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** **bigblu**

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC-174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza **LIMOUSINE**



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a
privati e pizzerie

Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@ilcooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

